

LA CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

Programma

DE TRINITATE ECCLESIA: L'origine trinitaria della Chiesa

1. La Chiesa nella storia della salvezza
2. La Chiesa mistero di comunione - sacramento di salvezza

SANCTORUM COMMUNIO: La forma trinitaria della Chiesa

3. La Chiesa popolo di Dio
4. La Chiesa comunità ministeriale

ECCLESIA VIATORUM: La destinazione trinitaria della Chiesa

5. La Chiesa in missione

“Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per madre”
(**S.Cipriano**, De Ecclesiae unitate, 26)

“No, non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna”
(**S.Giovanni Crisostomo**, De capto Eutropio, 6)

“Nella totalità del suo essere essa (la Chiesa) ha per fine di rivelarci Cristo, di condurci a lui, di comunicarci la sua grazia; non esiste insomma che per metterci in rapporto con Lui. Essa sola lo può fare, e non potrà mai cessare di farlo. Non verrà mai il momento, tanto nella vita degli individui quanto nella storia dei popoli, in cui il suo compito debba o semplicemente possa finire. Se il mondo perdesse la Chiesa, perderebbe la Redenzione” (**De Lubac H.**, Meditazione sulla Chiesa, Jaca Book, Milano Pag.136)

“Errori nella Chiesa ce ne sono tanti. Ma la Chiesa è la Madre. Se uno ha la madre brutta, chi se ne frega! A una mamma non si chiede mica di essere perfetta per volerle bene.” (**Don Lorenzo Milani**, Lettere, Oscar Mondadori, Milano 1988)

DE TRINITATE ECCLESIA: L'origine trinitaria della Chiesa

1. LA CHIESA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

La cultura profana, nell'analisi del fatto "Chiesa", non va oltre l'aspetto umano, visibile di una società mondiale, bene inquadrata, di uomini uniti dalle credenze, dal culto, da interessi filantropici, più spesso guidati da propositi di proselitismo e di prestigio.

La fede, al contrario, pur nell'aspetto della visibilità, vi scorge una **realtà-mistero**, nascosto in Dio, rivelato ed operante nella storia - *"Egli ci ha fatto conoscere il mistero della Sua volontà, secondo quanto Lui aveva prestabilito"* (Ef 1, 9) - di un popolo ancora peccatore in attesa della propria redenzione *"che Dio si è acquistato per la lode della sua gloria"* (Ef 1, 14). Sotto questo aspetto la Chiesa entra nella storia della salvezza, costituendosi come terzo momento. È tipico infatti della teologia dell'evangelista Luca sottolineare tre momenti nella storia salvifica: l'Antico Testamento, il **"tempo del Padre"**: *"La legge ed i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunciato il Regno di Dio"* (Lc 16,16). Il Regno di Dio però nel Nuovo Testamento ha due fasi: una nel tempo, l'altra fuori e dopo il tempo. La prima è la fase storica che va dalla nascita del Cristo al giudizio universale; la seconda è la fase escatologica che inizia con il giudizio universale.

Nella prima di queste due fasi l'evangelista Luca scorge, a sua volta, due periodi: il primo è quello della vita normale di Cristo, che si può definire come secondo tempo della storia salvifica, il **"tempo del Figlio"**, il quale con la sua predicazione, la sua azione su Satana, i suoi miracoli, la formazione della comunità, rende presente il Regno di Dio *"Se scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è giunto fra voi il Regno di Dio"* (Mt 12,28). *"Il Regno di Dio è in mezzo a voi"* (Lc 17,21). Il secondo periodo della fase storica si colloca tra la Pentecoste e la Parusia finale del Cristo: **"tempo dello Spirito"** e quindi propriamente **"tempo della Chiesa"**.

Tre sono gli eventi che ne segneranno gli inizi:

1. **il sacrificio di Gesù**, che fonda la comunità della Nuova Alleanza: *"Bevetene tutti perché questo è il mio sangue dell'Alleanza"* (Mt 26,28) *"della Nuova Alleanza del mio sangue"* (Lc 22,20; 1Cor 11,25). Il sangue di Cristo sigillerà l'alleanza con il nuovo popolo, annunciata dai profeti (Ger 31,31 ss.; Ez 36,25-28), così come il sangue delle vittime aveva sigillato l'alleanza con l'antico popolo (Es 24,4-8);
2. **la sua resurrezione**, dopo la quale Egli riunirà in Galilea il gregge dei suoi (Mc 16,7; Mt 27,7);
3. **la rovina di Gerusalemme dell'anno 70**, della quale Gesù aveva detto: *"Gerusalemme, Gerusalemme, la vostra casa vi sarà lasciata deserta"* (Mt 23,37). Essa è, al tempo stesso, segno della sostituzione della Chiesa al popolo giudaico e annuncio del giudizio finale.

1.1. LA CHIESA COME CONVOCAZIONE DEL POPOLO DI DIO (LG 2B)

A questa realtà sopra accennata, i primi cristiani di lingua greca hanno dato il nome biblico di "Ekklesia" (ekklesia). Nel greco profano "Ekklesia", di cui "Chiesa" non è che un ricalco, designa l'assemblea del 'dèmos', del popolo come forza politica (At 19,32-39). Nei **Settanta**, invece, la parola designa **una assemblea convocata per un atto religioso, spesso culturale** (Dt 23; 1Re 8; Sal 22,26): corrisponde all'ebraico 'qàhàl', usato per

designare le varie assemblee del popolo eletto prima dell'esilio e l'assemblea liturgica al tempo dei Re e dopo l'esilio. Ma se "Ekklesia" traduce sempre 'qàhàl', quest'ultima parola è resa talvolta con altri vocaboli, specialmente 'sunagogh', che per lo più traduce il termine 'edàh', assemblea. Chiesa e sinagoga sono due termini pressoché sinonimi (Gc 2,2). Si opporranno solo quando i cristiani, per distinguersi appunto dagli Ebrei, useranno il termine Chiesa.

La scelta di "Ekklesia" da parte dei Settanta è stata suggerita soprattutto dalla etimologia: questo termine venendo da 'ekkaleo' (chiamo da, convoco), indicava di per sé che Israele, il popolo di Dio, era il raduno degli uomini convocati dall'iniziativa divina e si collegava ad un'espressione sacerdotale in cui era espressa l'idea di chiamata: 'Kletè haghìa', traduzione letterale di 'miqrah qodeš', "convocazione sacra" (Es 12,6; Lev 23,3; Nm 29,1). È naturale che Gesù, fondando il nuovo popolo di Dio, in continuazione del primo, l'abbia designato con un nome biblico della assemblea religiosa, nome reso con "Ekklesia": "*Fundabo ecclesiam meam*" (Mt 16,18). Così pure la prima generazione cristiana, cosciente di essere il nuovo popolo di Dio (1Pt 2,10), prefigurato dalla "Chiesa del deserto" (At 7,38), ha adottato un termine che venendo dalle Scritture, era adattissimo a designarla come "Israele di Dio" (Gal 6,16).

Il termine "ekklesia", inoltre, presentava il vantaggio di includere il tema dell'appello che Dio rivolge gratuitamente in Gesù Cristo prima ai Giudei, poi ai pagani, per formare la "convocazione santa" degli ultimi tempi (cfr 1Cor 1,2), i "chiamati ad esser santi" (Rom 1,7; cfr Ef 1,3 ss.; 2Tim 1; 9).

1.2. L'ANTICO TESTAMENTO

Seguendo questa linea, il **Concilio Vaticano II° nella Costituzione dogmatica Lumen Gentium (LG)**, presenta la Chiesa, come convocazione dei figli dispersi (Gv 11,52), degli uomini beneficiari della salvezza in Gesù Cristo (At 2,47).

Con queste parole descrive il disegno divino, che concepito "*fin da prima della creazione del mondo*" (Ef 1,4), prepara la realtà della comunità dei suoi figli: "*i credenti in Cristo (il Padre) li ha voluti chiamare nella santa Chiesa, la quale, già prefigurata sin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, e stabilita "negli ultimi tempi", è stata manifestata nell'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli*" (LG 2 b).

- PRIMA CREAZIONE E CREAZIONE NUOVA: ADAMO-CRISTO

La Chiesa è già preannunciata (prefigurazione) fin dalle prime pagine della Genesi, allorché Dio crea il primo uomo **Adamo** come capo dell'umanità, e fa di questo primo uomo anche il capo che trasmette la grazia ai suoi successori. Attorno a lui la Bibbia **prevede lo stabilirsi di una solidarietà non solo umana**, ma anche **soprannaturale**; una solidarietà, come famiglia di figli di Dio, che è già "Ekklesia", cioè convocazione di tutti gli uomini in Adamo in una realtà comune, al tempo stesso umana e sovrumana.

Ecco alcuni testi: "*Dio creò l'uomo, maschio e femmina li creò*" (Gn 1,27); "*Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile*" (Gn 2,18); l'uomo dunque chiamato a far società fin dalle origini. "*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...*" (Gn 1,28). Il peccato intralcia il piano divino (Gn 3). Adamo, invece di rimanere capo di un popolo radunato per vivere con Dio, è padre di una umanità divisa dall'odio (Gn

4,8; 6,11), dispersa dall'orgoglio (Gn 11,8 ss.), che sfugge il suo creatore (Gn 3,8; 4,14). Una frattura, pertanto, fra l'uomo e Dio, nell'uomo in se stesso, nell'umanità.

Da qui la necessità di un **nuovo Adamo** (1Cor 15,45); il primo Adamo divenne un essere vivente, ma il secondo Adamo divenne Spirito datore di vita; (Col 3,10): *“vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo Creatore”*. Il nuovo Adamo inaugurerà una nuova creazione; *“se uno è in Cristo, è una nuova creatura”*(2Cor 5,17); *“non è la circoncisione, né la non circoncisione che conta, ma essere una nuova creatura”* (Gal 6,15), nella quale si sia restaurata la vita di amicizia con Dio. *“Per un uomo solo il peccato e la morte...per la caduta di uno morirono tutti, così per la grazia di uno solo, Gesù Cristo, la grazia di Dio ed il dono concesso si sono riversati su tutti”* (Rm 5,12 ss.).

L'umanità verrà ricondotta all'unità; Gesù doveva morire, *“non per una nazione soltanto, ma per riunire insieme i figli di Dio, che erano dispersi”* (Gv 11,52). Egli è la nostra pace, ha abolito in sé la legge per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo per riconciliare ambedue con Dio in un sol corpo (Ef 2,12 ss.). **Paolo**, parlando del matrimonio e riferendosi alle parole dette da Dio ai nostri progenitori, dirà che la loro unione è già un sacramento, un segno dell'unione futura del Cristo e della Chiesa (Ef 5,31 ss.). Ciò che poi verrà e si realizzerà attraverso il mistero del Cristo e della sua grazia, già avrebbe dovuto realizzarsi nel piano divino attraverso la prima grazia, l'ordine soprannaturale stabilito da Dio fin dall'inizio.

In conclusione, questa solidarietà fin dall'inizio dell'umanità è già essa stessa “Ekklesia”, cioè adunanza o convocazione di tutti gli uomini in una realtà nuova, non puramente umana, ma sovranaturale: o di gloria o di peccato.

- ANTICO E NUOVO ISRAELE: ABRAMO

La Bibbia, collocando la storia di **Abramo** e della sua discendenza nella storia del mondo, dove c'è il peccato, mostra che la Chiesa, vero popolo di Abramo (Rm 4,12), deve inserirsi ed essere in esso la risposta al peccato, nonché alle divisioni ed alla morte che da esso derivano. Con Abramo, la sua chiamata, le promesse, le benedizioni (Gn 12. 13. 15. 17. 22), suggellate da una alleanza (Gn 15,7; 17,4 ss.) si inizia, infatti, **il processo decisivo di formazione di un popolo di Dio**, che sarà esso stesso ‘Chiesa’ raccolta da Dio, che sotto di lui, il capostipite, si muove come carovana di beduini nel deserto, con una meta nuova e un ideale nuovo da raggiungere.

- LA CHIESA, POPOLO SACERDOTALE: MOSÈ

Con **Mosè** ancor più il popolo di Israele diventa Chiesa, potrà salire sulla montagna e qui, nell'alleanza antica (Es 19. 24), diventa il popolo di Dio, secondo l'espressione più precisa, il popolo sacerdotale. Il legame della sua solidarietà non sarà costituito da motivi di carattere etnologico-politico, ma da una **vocazione religiosa**: rendere culto a Dio, compiere la propria storia viaggiando con la tenda del suo Dio, in mezzo alla quale è il tabernacolo dell'Altissimo, dimora misteriosa di Colui che cammina dinanzi al suo popolo e fa la storia del suo popolo.

Proprio con questa concezione del popolo di Israele e della sua alleanza con il Signore nasce la nuova interpretazione della storia: **la teologia della storia**. Mentre gli antichi pensavano alla storia come ad un continuo ritorno senza termine e senza scopo, **per Israele la storia si muove verso un fine**, al quale sono tese tutte le forze dei singoli

individui, come dell'intera comunità: la salvezza di tutte le genti attraverso il Messia, che nascerà dal popolo stesso. Del resto, nel deserto, il popolo di Israele aveva imparato il senso della solidarietà ed aveva capito che i beni comuni sono i veri beni che preparano ai beni dello spirito. È la grande spiritualità ebraica. Questo senso di comunità farà sì che il mondo percepisca l'idea e la realtà della salvezza.

- LA CHIESA, POPOLO REGALE: IL REGNO DI DAVID

Dopo la fuga nel deserto e l'Alleanza del Sinai, un'altra tappa della preparazione della Chiesa: il **Regno di David**. A David vengono fatte le promesse della discendenza del Messia (2Sam 7,4-17). La monarchia, che stenta ad entrare nel regno teocratico, una volta entrata in Israele diventa tramite e veicolo di una idea nuova per il futuro, quella della regalità. Il tema del **Regno di Dio** nasce con la monarchia davidica che anticipa, per vari legami, la realtà della Chiesa, popolo regale, vero Regno di Dio sulla terra che prepara il Regno eterno.

- LA CHIESA IN STATO DI PURIFICAZIONE: L'ESILIO ED IL POST-ESILIO, IL RESTO D'ISRAELE

Allorché però la stessa nazione cade e le strutture esterne del Regno vanno in frantumi e tutto ciò che poteva sembrare il supporto dell'idea salvifica d'Israele viene meno, umanamente parlando sarebbero dovute crollare tutte le idee religiose di Israele.

Al contrario è proprio allora, nell'esilio e nel post-esilio, che la comunità dei figli di Dio più ancora si afferma e prende la sua vera vitalità e configurazione (**resto**). Dopo l'esilio, il popolo che ritorna sulla sua terra non è più una nazione, un popolo dalla configurazione politica: è **una comunità essenzialmente religiosa, culturale**, che si regge su un piano profondamente religioso e sacerdotale: è la comunità di coloro che aspettano la realtà dei tempi nuovi, della Chiesa che ad essi si sostituirà.

- LA CHIESA POPOLO PROFETICO: I PROFETI

È ciò che hanno detto i **Profeti**, i quali, fin dal tempo della monarchia, avevano imparato un concetto nuovo di Israele ed avevano insegnato che **Israele sarebbe stato costituito da coloro che si sarebbero fatti propagatori del Regno di Dio, non però attraverso la carne ed il sangue, ma attraverso la fede di Dio**. (Is 45; Is 2; Mic 4,1).

Quella dei Profeti è la "Ekklesia" che prepara la religione interiore dello spirito e del cuore (Ger 31,31; Ez 36,26; Gl 3,1s). Sarà il Regno dei poveri, dei "**poveri di Jawhè**", di coloro che abbandonando ogni fiducia nelle strutture politico-religiose, si affidano solo a Lui e cercano soltanto la sua gloria. Nasce tutta una spiritualità e tutto un pensiero che va dritto al Nuovo Testamento, creando in Israele movimenti spirituali profondi, quali quello della comunità di Qumram.

- LA CHIESA DELLA FEDE: I POVERI DI DIO

Le notizie sulla **comunità di Qumram**, -convivenza di persone attorno ad un pensiero teologico sul quale si è strutturata anche la loro organizzazione sociale ed esistente nei tempi neo-testamentari-, ci dimostra come si era realizzato e viveva il

concetto del nuovo Israele di Dio: un Israele non ufficiale, anzi contrapposto all'Israele ufficiale; un Israele che vuole essere il vero popolo di Dio, che non vuole immischiarsi nelle realtà temporali, ma si protende verso tempi nuovi, verso l'età della salvezza. Ma non importa andare a Qumram. Vi era in Palestina e sparso un po' dovunque il vero Israele, il vero popolo di Dio; in quel popolo che custodiva ancora nel cuore la spiritualità dei Profeti, vi erano anime che attendevano il Regno di Dio.

Queste anime erano **“i poveri di Dio” (anawim Jawh)**. Tra questi poveri, la più perfetta ed la più grande è la **Vergine Maria**. È Lei che nel Magnificat riecheggerà le antiche parole dei salmi che annunciavano la spiritualità dei “poveri di Dio”, la nuova realtà, la nuova comunità, “ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1,48). È Lei che, con tutta l’anima già preparata da questa nuova spiritualità, può cogliere il messaggio nuovo del Regno: *“Beati i poveri, beati i puri, beati i pacifici, perché di questi è il Regno dei cieli”*.

Così sarà la Chiesa come il Concilio la descrive: *“Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere le stesse vie per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo “sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso prendendo la natura di servo” (Fil 2,6-7) e per noi “da ricco che era si fece povero” (2Cor 8,99); così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l’umiltà e l’abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre “a dare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito” (Lc 4,18), “a cercare a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l’indigenza, e in loro intende di servire il Cristo” (LG 8c).*

1.3. IL NUOVO TESTAMENTO

Quanto abbiamo fin qui raccolto dell’Antico Testamento costituisce le linee di una “preistoria” della Chiesa; il Nuovo Testamento ci offre la storia, cioè la sua effettiva costituzione e manifestazione. Tuttavia non si può pretendere di individuare **il momento (preciso) del suo apparire all’orizzonte della storia**. In questo, le azioni del Cristo, gli eventi prima e dopo la sua risurrezione, nel loro insieme si possono chiamare i passi di una Chiesa già in cammino.

Così **Pio XII**, nell’Enciclica **“Mystici Corporis”** (29.6.1943) affermava: *“Il Divin Redentore iniziò la costruzione del mistico tempio della Chiesa quando, predicando il Regno di Dio, espose i suoi precetti; lo ultimò quando, crocifisso, fu glorificato; lo manifestò e promulgò quando mandò in modo visibile lo Spirito Paraclito sui discepoli”*.

Ma rimanendo nella linea fin qui seguita dalla Chiesa, considerata come “Ekklesia”, convocazione, già nella stessa incarnazione del Cristo si attua, nell’assunzione di una completa natura umana comune, cioè, a tutti ed a ciascun uomo- un inizio di Chiesa, remoto quando si vuole e potenziale, ma essenzialmente vero; *“Il Verbo si è fatto carne ed ha posto le sue tende in mezzo a noi”* (Gv 1,14); gli uomini sono raccolti nella realtà del Figlio di Dio e, di conseguenza, *“nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”* (LG 4). È **l’incarnazione**, è l’evento visibile di quella benedizione di Dio ad Abramo: *“In te saranno benedette tutte le famiglie della terra... Alla tua discendenza Io darò questo paese”* (Gn 12,3. 7).

Commenta San Paolo: “*Appunto ad Abramo ed alla sua discendenza furon fatte le promesse. Non dice la Scrittura: ‘e ai tuoi discendenti’, come se si trattasse di molti, ma ‘e alla tua discendenza’, come ad uno solo, cioè Cristo*” (Gal 3,16).

- LA CHIESA NELLA PREDICAZIONE DEL REGNO

Il Regno di Dio, una nuova presenza di Dio in mezzo agli uomini non come semplici creature, né come realtà di potere temporale, né come vendetta contro i peccatori nella concezione di Qumram, ma esercizio di salvezza, di comunione o “agapè”, è **il tema fondamentale della predicazione di Cristo**: “*Gesù percorreva tutte le città ed i villaggi insegnando e predicando il Vangelo del Regno*” (Mt 9,35) - (100 volte la parola regno ricorre nei Sinottici; 2 volte in Mt la parola Chiesa).

L’evangelista Matteo, redazionando al capitolo XIII del suo Vangelo le sette parabole del Regno: del seminatore, del grano e della zizzania, del granello di senape, del lievito nella pasta, del tesoro nascosto, della perla preziosa, della rete e dei pesci, pone alcuni elementi nel concetto e nella realtà del Regno, quali la temporalità, la visibilità, l’impegno, la localizzazione, il passaggio da uno stato ad un altro, **più adatti a significare una fase intermedia e storica del Regno, che non una fase definitiva ed escatologica**.

Tale fase è quella della Chiesa.

- RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DEI DISCEPOLI

I DISCEPOLI

Durante la sua vita mortale, tra la folla che l’ascolta e lo segue (Mt 10,6; 4,16; Gv 6,14-15), Gesù raccoglie ed educa dei **discepoli**, ai quali rivela i misteri del Regno (Mt 13,10-17): è già il “*piccolo gregge*” (Lc 12,32) del buon pastore (Gv 10) annunciato dai Profeti, il Regno dei Santi (Dn 7,18-22). I discepoli vengono chiamati, scelti (Lc 10,1). C’è un invito alla sequela e a una condivisione della missione stessa di Gesù (Lc 10,1-20).

Pare che Gesù abbia preso in considerazione la sopravvivenza e la crescita di questo gruppo dopo la sua risurrezione ed ha abbozzato le grandi linee del suo stato futuro: la predizione sulle persecuzioni dei suoi (Mt 10,17-25), probabilmente anche le sue parole sulla mescolanza di giusti e peccatori (Mt 22,11 ss.; 13,24-30. 36-43. 47-50) oltrepassano, nel suo pensiero, il tempo della sua vita terrena; soprattutto le sue istruzioni ai Dodici presuppongono una certa durata.

I DODICI

Di fatto Gesù si sceglie, tra i discepoli, dodici intimi che saranno le cellule fondamentali ed i capi del nuovo Israele (Mc 3,13-19; Mt 19,28). Si collega così questo nuovo “**popolo di Dio**”, questo nuovo Israele, all’antico Israele formato dall’insieme delle dodici tribù. Gesù fa fare loro il tirocinio del rito battesimale (Gv 4,2), della lotta contro i demoni e le malattie (Mc 6,7-13). Insegna loro a preferire i servizi ai primi posti (Mc 9,35), a dare la priorità alle “*pecore perdute*” (Mt 10,6), a non temere le persecuzioni inevitabili (Mt 10,17), a riunirsi nel suo nome per pregare in comune (Mt 18,19), a perdonarsi reciprocamente (Mt 18,21-35) e a non scomunicare i pubblici peccatori senza aver tentato la persuasione (Mt 18,15-18). La Chiesa dovrà riandare, sino alla fine dei tempi, a questa esperienza dei Dodici per trovarvi le sue regole di vita.

MISSIONE UNIVERSALE DEI DODICI APOSTOLI

Soltanto dopo la risurrezione, il tirocinio degli Apostoli (apostolèo = invio, mando), che prima non esce dalla cornice di Israele, riceverà il timbro di un **mandato universale**, nello spazio, nel tempo, nelle persone: “*Andate nel mondo intero, predicate il Vangelo a tutte le genti... Ecco: Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli*” (Mt 28,19 ss.; Mc 16,15 ss.; Lc 24,47). Tuttavia, già prima di morire, Gesù ha annunciato l’accesso dei pagani nel Regno; i figli del Regno, gli Ebrei provvisoriamente esclusi (Mt 23,39; Rom 11,11-32) saranno sostituiti dai pagani e questi ultimi si troveranno su un piano di uguaglianza con il nucleo giudaico dei peccatori pentiti che hanno creduto in Gesù (Mt 21,31 ss.). Si intravede in questa chiamata o convocazione dei due popoli da parte di Cristo: “*fundabo ecclesiam meam*” (Mt 16,18), la Chiesa come prima realizzazione di un Regno (Cfr. LG 5) che non è di questo mondo (Gv 18,36) e realizzerà le profezie universalistiche dell’Antico Testamento (Is 19,16-25; 49,1-6).

AUTORITÀ DEI DODICI APOSTOLI

Ai capi occorrono poteri. Gesù li promette ai Dodici: a **Pietro**, “*roccia*” (Gv 1,42), che garantisce la stabilità della Chiesa, la responsabilità di colui che apre e chiude le porte della città celeste e l’esercizio dei poteri disciplinari e dottrinali (Mt 16,18; cfr Lc 22,32; Gv 21,15 ss.). Agli **Apostoli** -oltre la ripetizione della cena (Lc 22,19) il medesimo incarico di “*legare e sciogliere*”, che verterà specialmente sul giudizio delle coscienze (Mt 18,18; Gv 20,22 ss.).

Questi testi rivelano già la natura della Chiesa, di cui Gesù è creatore e signore: essa sarà una società organizzata e visibile, che inaugura quaggiù il Regno di Dio, costruita sulla pietra, e che rende perennemente presente il Cristo. Missione e potere che la Chiesa primitiva intenderà come dati per sempre e che gli Apostoli consegneranno pertanto a capi da loro medesimi scelti, attraverso la consacrazione per l’imposizione delle mani (2Tm 1,6) e l’invocazione dello Spirito.

- RISURREZIONE E PENTECOSTE: NASCITA E MANIFESTAZIONE DELLA CHIESA

La Chiesa nasce nella Pasqua di Gesù Cristo, quando Egli passa da questo mondo al Padre (Gv 13,1). Sembrava che la morte in croce di Gesù avesse messo fine alla speranza messianica del Regno; invece, la causa religiosa del Crocifisso riemerge con una carica di espansione universale: si ricompone il gruppo dei dispersi amici di Gesù e, intorno a questo evento, il **Kerigma pasquale** “*il Signore è veramente risorto*” (Lc 24,34), prende cammino il Cristianesimo. Con Cristo che esce dal sepolcro ed è divenuto “*Spirito che dà la vita*” (1Cor 15,45) sorge una nuova umanità (Ef 2,15; Gal 6,15), una nuova creazione.

Secondo i **Padri** (Origene, Metodio, Ilario) la Chiesa, nuova Eva, “*la madre di tutti i viventi*”, era nata dal costato di Cristo durante **il sonno della morte**: infatti Giovanni, testimoniando gli effetti del colpo di lancia (Gv 19,34), suggerisce questa idea, se è vero che per lui il sangue e l’acqua che escono dalla ferita simboleggiano dapprima il sacrificio di Cristo e lo Spirito che anima la Chiesa, e poi i sacramenti del Battesimo e dell’Eucarestia che le trasmettono la vita. Ma la Chiesa, o corpo ecclesiale, è viva in quanto è **il Cristo risorto** (‘risvegliato’: cfr Ef 5,14) che effonde lo Spirito. Questa effusione dello Spirito incomincia fin dal giorno di Pasqua sugli Apostoli (Gv 20,22) e si allarga via via a livello individuale e collettivo, Pentecoste della Chiesa (At 2,4).

Come già il Cristo storico, nel giorno del Battesimo, ripieno di Spirito Santo (Mt 3,13-17 e luoghi paralleli), inaugura la sua missione di salvezza, così la Chiesa, nuovo Israele, inviata da Cristo, strutturata dallo Spirito che l'anima, inaugura nella Pentecoste la sua missione, che è quella di Gesù Cristo medesimo, incominciando "*da Gerusalemme per tutta la Giudea o la Samaria, fino ai confini della terra*" la sua testimonianza a Cristo morto e risorto (At 1,8).

- ESTENSIONE DELLA CHIESA

Dopo la Pentecoste, infatti, la Chiesa, il piccolo gregge di Gesù, cresce rapidamente. Vi si entra accogliendo la parola degli Apostoli (At 2,41), la quale genera la fede in Cristo morto e risorto (At 2,44; 4,32; 2,36), capo e Salvatore (At 5,31), poi ricevendo il battesimo di acqua (At 2,41), seguito da una imposizione delle mani, che conferisce lo Spirito ed i suoi carismi (At 8,16; 19,6).

Vi si rimane membro vivo, secondo Luca, mediante una quadruplice fedeltà: *all'insegnamento degli Apostoli*, (**didachè**), che matura la prima fede generata dalla *proclamazione* del messaggio di salvezza (**kerigma**); alla *comunione fraterna* (**koinonìa**); alla *frazione del pane*, cioè durante il banchetto eucaristico; alla *preghiera in comune* (At 2,42). Durante il banchetto eucaristico (cfr 1Cor 11,20-24), si crea l'unanimità (At 2,46), si sperimenta la presenza di Cristo risorto, poco avanti commensale dei Dodici (At 10,41), il suo sacrificio è annunziato ed è tenuta viva l'attesa del suo ritorno (1Cor 11,26).

A Gerusalemme, la comunione degli spiriti giunge fino ad ispirare una libera comunanza dei beni materiali (At 4,32-35; Eb 13,16), come era avvenuto nella comunità di Qumram. I fedeli sono radunati sotto **l'autorità degli Apostoli**, a capo dei quali sta Pietro (At 1,13 ss.), il quale, di concerto con essi, esercita il primato ricevuto da Cristo.

Un collegio di anziani (presbiteroi, anziani) condivide, in sottordine, l'autorità degli Apostoli; poi, dopo la partenza di questi, l'autorità di Giacomo (At 21,18), divenuto capo della Chiesa locale di Gerusalemme.

Sette uomini ripieni di Spirito Santo (tra cui Stefano e Filippo) sono preposti al **servizio** (diaconia) dei cristiani ellenisti (At 6,1-6). Il coraggio di questi ultimi, soprattutto di Stefano, provoca la loro dispersione (At 8,1.4). Ma questo permette l'estensione della Chiesa (At 8,1; 9,31-43) fino ad Antiochia (At 11,19-25) e da qui "*fino ai confini della terra*" (At 1,8; cfr Rom 10,18; Col 1,23), almeno fino a Roma (At 28,16-31); nel cenacolo inizia il "pellegrinaggio" verso la Gerusalemme celeste, meta definitiva.

Secondo una concezione cara a Luca, il quale -come abbiamo già veduto- pone la Chiesa come terzo tempo della storia della salvezza, anche l'ambiente geografico sottolinea il posto preminente di Israele in questa storia; **la città santa di Gerusalemme** sta nel punto centrale dell'evento salvifico: anche Gesù, il Messia, come i profeti deve morire in Gerusalemme: "*Non è conveniente che un Profeta perisca fuori di Gerusalemme*" (Lc 13,33).

L'andata di Gesù a Gerusalemme forma perciò la parte centrale del Vangelo (Lc 9,51 - 19,28), e Gesù affronta con piena coscienza quanto là gli accadrà. Dopo la morte, Gerusalemme è però ancora il luogo nel quale il Risorto appare ai suoi discepoli (Lc 24,33-43) e da Gerusalemme il Vangelo si diffonde in tutto il mondo. E come Gesù deve partire e così entrare nella sua gloria (Lc 24,26-46), così il messaggio di salvezza e la salvezza stessa devono passare -è motivo del rifiuto di Israele- ai pagani. Dalla Gerusalemme del tempo, attraverso la Chiesa, alla **Gerusalemme del Regno eterno** (Ap 21).

2. LA CHIESA MISTERO di COMUNIONE e SACRAMENTO di SALVEZZA

- L'ANNUNCIO DI FEDE

La Chiesa nasce intorno ad un annuncio (**Kerigma**) che un gruppo di persone, in parte di nuovo riunite, in parte riunite per la prima volta, complessivamente nel numero di tremila, accolgono con la fede e con il sacramento del battesimo (At 2,41).

Annuncio di che cosa? Di un fatto sconvolgente: *“Gesù il Nazareno, che voi avete eliminato facendolo crocifiggere per mano di empi, Dio lo ha risuscitato”* (At 2,22-24).

L'annuncio che Gesù è risorto non è solamente l'annuncio di un fatto eccezionale. Nel racconto degli Atti, Pietro dichiara che si tratta del compimento delle profezie di Gioele (Gl 3,1-5; At 2,17-21): una promessa dell'Antico Testamento assicurata da Gesù medesimo, prima di salire al cielo: *“sarete battezzati nello Spirito Santo, fra non molti giorni”* (At 1,5) *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...”* (At 1,6).

Ed è in questa **forza dello Spirito** che viene scoperta la realtà profonda di quel Gesù che hanno visto risorto: *“Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, noi tutti ne siamo testimoni... E tutta la casa d'Israele lo sappia con certezza: Dio lo ha fatto Signore e Cristo, quel Gesù che voi avete crocifisso”* (At 2,32-36).

Così nell'annuncio del fatto della risurrezione c'è **la rivelazione di Gesù come Signore**: Egli è destinato a possedere un dominio -il Regno- sul mondo (At 2,34 ss.; cfr Sal 110,1). Un dominio non di potenza ma di servizio salvifico.

E' la proposta degli Apostoli ai capi del popolo: *“Non c'è alcuna salvezza che in Lui; non c'è infatti sotto il cielo un altro nome offerto agli uomini, che sia necessario alla nostra salvezza”* (At 4, 12)

L'annuncio del Risorto comporta quindi la convinzione che **Gesù è il Signore**, cioè l'unico punto di appoggio valido nella vita. Probabilmente la più antica formula di fede, germe del nostro “Credo”, si trova in questa duplice acclamazione della Chiesa primitiva: *“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24,34), *“Gesù è il Signore!”* (1Cor 12,3).

E questa antichissima **formula di fede** San Paolo la riporta nella sua prima lettera ai Corinzi, scritta nella primavera dell'anno 58, in seguito alla predicazione a Corinto, (50-52). *“Vi ricordo, fratelli, il Vangelo, buona novella, che vi ho annunciato, che voi avete accolto, al quale restate attaccati e per mezzo del quale sarete salvati se lo conservate così come io ve l'ho annunciato: altrimenti avrete creduto inutilmente. Vi ho trasmesso in primo luogo, ciò che io stesso avevo ricevuto: Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture. È stato sepolto, è risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture. È apparso...”* (1Cor 15,1-5) e segue la lista dei testimoni.

Dopo di che Paolo sottolinea la assoluta centralità dell'annuncio della resurrezione: *“Se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è vana ed è vana anche la vostra fede”* (1Cor 15,14).

- L'ANNUNCIO PER LA COMUNIONE

LA CHIESA, COMUNITÀ INTORNO A CRISTO RISORTO (LG 3)

La Chiesa è quindi la Comunità che si forma intorno allo sconvolgente annuncio che Cristo è risorto; non ha quindi la sua radice in se stessa, ma in un fatto precedente, quello di Gesù di Nazareth che è stato ucciso ed è risorto.

Ma se Gesù è risorto, se ha vinto la morte, allora Egli è **il Signore** (Kurios); come tale la sua risurrezione, come tutta la sua realtà, domina il presente ed il futuro; la comunità, dunque, vive non solo nel “ricordo”, ma anche nel “presente” e nel “futuro” di Lui: “*Vieni, Signore Gesù*” (Ap 22,20).

Gesù Cristo risorto è il grande ‘**memoriale**’ della storia della salvezza: raccoglie in sé le grandi meraviglie del passato, le rende attuali nell’esperienza viva della sua Chiesa nel tempo, le prolunga nel Regno eterno.

Egli è il Signore e Dio perché Parola di Lui, dalla quale è scaturita la creazione: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato creato per mezzo di Lui*” (Gv 1,1-3).

E Paolo: “*Egli è l’immagine -eikwn- del Dio invisibile, primogenito di ogni creatura... Tutto è stato creato per mezzo di Lui e per Lui, ed Egli è prima di tutte le cose*” (Col 1,15 ss.).

Così la Chiesa si sente portatrice non solo del messaggio salvatore di quell’uomo eccezionale che fu Gesù, ma della presenza di Dio stesso nella storia.

LA CHIESA, MISTERO DI COMUNIONE TRINITARIA (LG 4)

La Chiesa è dunque l’evento che si compie quando viene proclamato l’annuncio di Cristo e da esso nasce una comunione di fede.

Dall’esperienza dell’annuncio all’esperienza della comunione, l’**Ecclesiologia**, o teologia della Chiesa, che nasce dalla concettualizzazione di quelle esperienze primitive, trova la sua formula nel prologo della prima lettera di San Giovanni:

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siete in comunione con noi. La comunione nostra è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la vostra gioia sia perfetta”.

Il nostro testo non nomina lo Spirito, ma vedremo come nel complesso del Nuovo Testamento, lo Spirito sia la vera anima della Comunione.

A questo punto, a mo’ di commento al testo biblico, è necessaria la delucidazione dei tre termini “**Mistero**”, “**Comunione**” e “**Trinità**”.

MISTERO

Mondo extrabiblico: dal greco “*musthrión*”, da *muw*= chiudere (la bocca); *muew* = 1. “introdurre” nelle cerimonie culturali, come quelle di Eleusi, di Iside, di Mitra; = iniziato. Culto o sapere riservato a degli iniziati. 2. In senso largo: cosa nascosta, oscura; segreto. Corrisponde all’ebraico “*sōd*” ed all’aramaico “*rāz*”.

Antico Testamento:

Nell'Antico Testamento (Daniele, Sapienza) e nella letteratura apocrifia (Enoch, Qumram) i segreti divini riguardano il disegno eterno della salvezza; ciò che viene sottolineato non è l'aspetto impenetrabile alla ragione, ma l'aspetto di rivelazione.

Ugualmente nel Nuovo Testamento il termine è ordinariamente unito ad un verbo di rivelazione o di annuncio e non ha nulla in comune con i culti misterici dei greci né con le religioni orientali: **questo mistero che si rivela è**, in ultima analisi, **Dio**.

Dio infatti si rivela in qualche modo nella creazione (Rom 1,18-21; Sap 13,3-5) attraverso le teofanie, i mediatori: angelo, parola, visioni, segni.

Gesù Cristo completa la rivelazione dell'Antico Testamento attraverso la predicazione e le parabole, tramite le quali si schiude il mistero del disegno di Dio: "A voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei Cieli". Regno dei Cieli o di Dio = Dio (Mt 13,1; Mc 4,11) perché soltanto Lui conosce il Padre: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti ed ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli: sì, Padre, perché così è piaciuto a Te. Tutto è stato dato a me dal Padre mio: e nessuno conosce il Figlio ("conoscere" = esperienza profonda) se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vorrà rivelare" (Mt 11,25-27; Lc 10,21 ss.). ("loghion" giovanneo).

Rivelazioni speciali vengono concesse da Dio ai suoi privilegiati: "Non la carne e il sangue te lo ha rivelato (la divinità), ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mc 16,17). Tutto sarà rivelato, ma la rivelazione completa non si avrà che alla parusia: "Non avete bisogno di nessun carisma (già ricchi di grazia e di testimonianza) voi che siete nell'attesa della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo... affinché siate trovati irreprensibili nel giorno del nostro Signore Gesù Cristo" (1Cor 1,7-8).

Abbiamo già accennato a Dio che nei Sinottici è oggetto di una rivelazione. Ma dobbiamo riconoscere a **Paolo** una dottrina assai vasta sui misteri, al punto di essere presentato dal "razionalismo" dell'ottocento come il creatore di questo mistero, non in modo tuttavia originale, ma in dipendenza dai "misteri" pagani, paralleli al Cristianesimo.

Ecco, in sintesi, il concetto e la realtà teologica del mistero, specie in Paolo:

- "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare **il mistero della sua volontà**" (Ef 1,3-12), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre (Ef 2,18) e sono resi partecipi della divina natura (2Pt 1,4; DV 2).

Mistero personale nei due aspetti:

* Trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo;

* Cristologico : Gesù Cristo, Verbo incarnato, come realtà misteriosa di mediazione: "Grande è il mistero della sapienza: colui che fu manifestato nella carne, fu giustificato nello spirito, apparve agli angeli, fu predicato alle genti, fu creduto nel mondo, fu elevato nella gloria" (1Tm 3,16)

- Al mistero più specificamente personale (antropologico) Paolo aggiunge anche quello cosmologico e lo descrive come una ricomposizione di tutto l'universo sotto il Capo, cioè Cristo: "Egli ci ha conosciuto il mistero della sua volontà... per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare tutte le cose nel Cristo, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,9-10 ss.).
(Anakefalaiçsasqai ta panta en tù Cristù).

Tale piano divino Paolo lo spiega sempre meglio: "A me è stato notificato questo mistero, come ho detto sopra, che alla precedente generazione umana non era noto, come

ora lo è stato ai santi Apostoli di Cristo e ai profeti per mezzo dello Spirito, cioè che i gentili sono coeredi e membri dello stesso Corpo e compartecipano della promessa in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo” (Ef 3,5-6; Rom 16,25).

E parlando del suo popolo, quello delle promesse: *“Non voglio, o fratelli, che voi ignoriate questo mistero (l’indurimento di Israele), affinché non sembriate a voi stessi sapienti; l’indurimento (pçrwsis) è avvenuto solo in parte fino a che sarà entrata la totalità delle nazioni e allora tutto Israele si salverà” (Rom 11,25-26).*

Dunque, mistero è Dio in sé, e mistero è il piano di salvezza, cioè la partecipazione di tutti, sia ebrei che pagani, in Gesù Cristo Signore, ai beni messianici, i quali si riassumono nella comunione con Dio.

Paolo, inoltre, lega fortemente il mistero al fatto della rivelazione riservata ai tempi messianici, e per nulla ai tempi passati; sapienza, gnosi, realtà superiore alla intelligenza dei sapienti e dei principi di questo mondo, rivelazione arrecata da Gesù Cristo e dal suo Spirito che hanno negli Apostoli e in lui, Paolo, in particolare, i loro strumenti: *“Il mistero rimasto nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Iddio ha voluto far conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra le genti, che è Cristo fra voi, la speranza della gloria” (Col 1,26).*

Ancora: *“Noi parliamo di sapienza di Dio in mistero, quella rimasta nascosta e che Iddio aveva già determinato, prima dei secoli, per gloria nostra, e che nessuno dei dominatori di questo secolo conobbe; se infatti l’avessero conosciuta non avrebbero ucciso il Signore della gloria. Ma come sta scritto: quelle cose che occhio non vide e orecchio non udì e in cuor d’uomo non entrarono, questo preparò Iddio a quelli che lo amano. A noi però le ha rivelato Iddio per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta tutte le cose, anche le profondità di Dio... Così anche le cose di Dio nessuno le conosce se non lo Spirito di Dio” (1Cor 2,6-11).*

Giovanni, alludendo a questo, dirà: *“da Mosè fu data la legge, da Gesù Cristo invece è stata data la grazia e la verità” (Gv 1,17). Da Cristo è venuta a noi come dono (grazia) la realtà soprannaturale di Dio (= verità). Gesù stesso renderà lode al Padre in questi termini: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25).*

E queste cose misteriose sono:

- la vita intima di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo;
- l’Incarnazione del Figlio, come unica e mirabile forma di incontro-comunione della divinità con l’umanità;
- la Grazia, come incontro personale dei singoli e della comunità di Dio.

La universale partecipazione a questo fondamentale bene messianico costituisce l’essenza della teologia paolina: “Eij en Cristù”: tutti uno in Cristo (Gal 3,28).

IL CONCILIO VATICANO I E MISTERI

Il Concilio Vaticano I (1870), in risposta alle tesi del razionalismo, riassumendo la S. Scrittura e la Tradizione precisa: *“Oltre quelle verità, alle quali può arrivare la ragione umana, ci sono proposti a credere i **misteri nascosti** in Dio, i quali se non fossero divinamente rivelati, non possono essere conosciuti”.*

Aggiunge poi una duplice caratteristica di tale mistero: *“Alcuni, una volta rivelatoci l’esistenza, possono essere conosciuti nella loro intima natura; altri, invece, per la loro natura, trascendono a tal punto l’intelligenza creata, che anche consegnateci per rivelazione*

e accolti con fede, rimangono coperti dal velo della fede e quasi avvolti da una certa caligine, finché rimaniamo in questa vita mortale *in cammino verso Dio, mentre camminiamo ancora nella fede e non ancora in visione*” (2Cor 5,6 ss.) (Concilio Vaticano I, Denzinger-Schonmetzer 3015-3016).

MISTERO CRISTIANO E MISTERO PAGANO

Quattro dunque sono le note del mistero cristiano:

1. **una realtà divina**, cui tutti gli uomini sono invitati a partecipare,
2. **superiore** ad ogni umana comprensione, e di fatto **nascosta da sempre** ai depositari dell’umano sapere,
3. **rivelata** nei tempi messianici da Gesù Cristo, mediante il suo Spirito,
4. destinata a **completarsi** nella visione beatifica.

Proprio per queste note: ‘**realtà trascendenti e rivelate**’, il mistero cristiano non ha niente a che vedere con la realtà espressa con il termine “misteri” nell’area greco-romana. Vale però la pena affacciarsi a questo mondo religioso.

Se è vero che l’umanità è uscita dall’intimità di Dio creatore, che il Salvatore è venuto a renderla di nuovo possibile, ogni uomo, ogni civiltà nasconderà sempre una specie di nostalgia; questa nostalgia, al di là del mondo della fede e della rivelazione, rimane allo stato embrionale, un germe, un seme, che i Padri appunto denominarono “semina veritatis”, ritenuto come una preparazione ad accogliere la parola del Vangelo che lo purifichi dall’inganno del Maligno e lo promuova (cfr LG 16, b). Alcuni gesti, in particolare, stanno a significare la diffusa esigenza all’intimità con Dio. Ne accenniamo tre:

- la magia, come un moto dall’alto verso il basso, in virtù del quale l’uomo crede di ricevere qualche cosa di sacro, che si riscontrerebbe specialmente in alcuni oggetti, come la pietra sacra, la Magna Mater, il feticcio, il bastoncino sacro;
- il sacrificio, facilmente ritrovabile nella religiosità di tutti i popoli, concepito come un moto dal basso verso l’alto, in virtù del quale l’uomo offre ed immola qualche cosa alla divinità;
- i misteri, dove confluiscono i due moti in un incontro fra l’alto ed il basso, fra il sacro ed il profano, fra il divino e l’umano.

Quest’ ultimo tipo di rito o mistero (si parlava sempre di “*musthria*”, al plurale) avrebbe dovuto realizzare l’unione e comunione con il divino, ma in realtà, come fatto umano -cui solo gli iniziati erano ammessi- si risolve ovunque in riti fallici e raggiunte forme di bassezza tali da far scandalizzare lo stesso Senato di Roma e Cicerone, che voleva bandita dalla Repubblica quella “*religio foeda*”, alla quale si accompagnava la “*cogitata libido*”.

COMUNIONE

Dal greco *koinwnia* (da *koinow* = mettere in comune), l’averne in comune, il condividere, il partecipare a ...

Nel Nuovo Testamento c’è una comunione all’altare come al Corpo ed al Sangue di Cristo: “*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il*

sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?” (1Cor 10,16 ss.).

Ma oltre a questa comunione all’altare nella Scrittura c’è:

- una partecipazione a Cristo: “*questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze*” (Fil 3,10). “*Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo rallegratevi*” (1Pt 4,14);
- una partecipazione allo Spirito Santo: “*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, la carità di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*” (2Cor 13,13);
- la comunione alla natura divina: “*con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina*” (2Pt 1,4);
- una comunione di fede: “*a Tito, mio vero figlio della fede comune*” (Tt 1,4);
- una comunione spirituale, infine, a livello di partecipazione di beni eterni (At 2,42. 44).

Alcuni sogliono distinguere ‘comunione’ da ‘comunità’, dando al primo termine il significato di “stato di vita cui siamo chiamati”, quindi piuttosto un dono che ci precede, dono accolto o trascurato; al secondo termine il significato di una missione che sorge da questo stato di vita, quindi un’azione di Dio e un’opera dell’uomo, che risponde positivamente.

Vorrei accennare subito a questo concetto di ‘comunione’ applicato dal **Concilio Vaticano II alla Chiesa** (del resto già emerso da quando abbiamo accennato poco avanti, specialmente nella partecipazione a Cristo, allo Spirito Santo, alla natura divina): “*La Chiesa è in Cristo come un sacramento e segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità del genere umano*” (**Lumen Gentium 1**).

IL MISTERO TRINITARIO

La Comunità cristiana esprime da sempre il mistero Trinitario e ne fa l’oggetto primario della propria fede, al punto che nella nozione di Dio, questo mistero distingue la religione cristiana da ogni altra religione dell’area ebraica e pagana.

Il mistero si esprime in questi termini: un solo Dio in tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo (mia ousia, treis upostaseis).

Raccogliendo in sintesi il dato biblico e l’elaborazione della Tradizione confluita nei due **Concili di Nicea (325)** e di **Costantinopoli primo (381)**, dicendo “Dio” sottolineiamo l’unità della natura divina, come elemento “comune” ed “universale”; dicendo “Padre, Figlio e Spirito Santo” diamo risalto alle Persone o relazioni, come elemento ‘specifico’.

Di per sé questi tre rapporti non rompono l’unità della divinità, così come, per lontana analogia, Padre e Figlio sono reciproche ed opposte relazioni, all’interno dell’umanità sono due persone, in quanto tali, pur rimanendo un’unica umanità nell’uno e nell’altro (Cfr. “In Deo omnia sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio, Concilio di Firenze, 1442, in DS 1330-1333).

Le relazioni in Dio sono paternità-filiazione-amore, come identica tensione finale del Padre e del Figlio.

Il concetto di Dio Trino del Cristianesimo dà ragione consequenziale della nozione di “Jawh”, come ‘Dio vivente’. Cosa ci può essere di più vivente della persona (nel caso delle tre persone), cui spetta la coscienza, armonica acquisizione, possesso e godimento della vita nella sua pienezza?

Queste tre persone sono talmente reali nel loro "Io" personale, che addirittura una di loro **-e questo il secondo grande mistero-** ha preso carne umana: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. E solo Lui, che è nel seno della Trinità, ce lo ha rivelato: *"Nessuno ha mai veduto Dio, l'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre: Egli stesso ce lo ha narrato"* (Gv 1,18).

I termini della rivelazione cristiana della Trinità sono molteplici. Già in Marco Gesù, nell'orazione al Getsemani, pregando Dio lo chiama Padre: *"Abbà, Padre ! Tutto ti è possibile: allontana da me questo calice; però non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu"* (Mc 14,36). *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30). *"Signore, mostraci il Padre -chiede l'apostolo Filippo-, e Gesù a lui: Filippo, chi vede me vede il Padre. Non sai che io sono nel Padre ed il Padre è in me, come puoi dire mostraci il Padre"* (Gv 14,8 ss.). *"Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ed ora lascio il mondo e ritorno al Padre"* (Gv 16,28).

Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, afferma: *"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio -των θεων-, e il Verbo era Dio -θεος-"* (Gv 1,1): tre note caratteristiche del Verbo incarnato: eterno come il Padre, distinto come persona dal Padre, Dio -θεων- come il Padre -θεος.

Ma l'eccezionalità di questa rivelazione si arricchisce di un'altra nota, ancor più eccezionale: le divine persone, eterne e trascendenti, nel tempo stabiliscono la loro presenza nei giusti: *"Se uno mi ama e crede in me, Io ed il Padre lo ameremo, verremo a lui e faremo dimora in lui"* (Gv 14,23) e Paolo completerà nei riguardi dello Spirito Santo: *"Non sapete che voi siete il tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?..."* (1Cor 3,16), *"Siete stati giustificati nel nome del Signore, mediante lo Spirito del nostro Dio"* (1Cor 6,11), *"Or non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito che è in voi?"* (1Cor 6,19).

E per chiunque voglia essere veramente grande, non c'è che possedere la conoscenza di questo mistero: *"Ora la vita eterna è questa, che conoscano te solo vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo"*. (Gv 17,3), conoscere nel senso di esperienza profonda. (Rom 8,9: lo Spirito di Dio abita in voi).

Nei riguardi dello Spirito è ampia la documentazione neotestamentaria: è già presente, nella Annunciazione, nella Vergine con il suo effetto fisiologico nei riguardi del corpo di Maria, unitamente all'altro di conferire o garantire all'essere umano concepito la filiazione eterna: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra, la potenza (δυναμις) dell'Altissimo. Perciò colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio"* (Lc 1,35).

Tutte le volte che Luca parla della potenza "diunamij" che riempie il Cristo e poi gli Apostoli e la Chiesa nascente, questa forza è lo **Spirito Santo**: presente in Cristo nel battesimo (Mc 1,10), attore in lui nel deserto (Mc 1,12) e nel compimento dei miracoli.

Questo Spirito è la terza persona della Trinità per il suo rapporto con il Padre e con il Figlio: *"Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da presso il Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza..."* (Gv 16,13).

E la sua missione, che chiude quella del Padre nell'Antico Testamento e quella del Figlio nel Nuovo, sarà quella di rendere attuale nella Chiesa la Verità: *"Quando sarà venuto Lui, lo Spirito di Verità, egli vi guiderà verso tutta la verità... Egli riceverà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo vi ho detto che riceverà del mio e ve lo annunzierà"* (Gv 16,13).

Come si vede tutto è comune ai Tre, niente in proprio, meno quello di essere Padre, Figlio, Spirito Santo; unità dell'essere e dell'operare, triplicità di rapporti o persone.

Sant'Anselmo ci ha dato una formula: "Omnia in divinis sunt unum et idem ubi non obviat relationis oppositio": tutto comune, meno che la triplice relazione opposta di Paternità, Filiazione, Amore.

Il rapporto delle persone nei riguardi dello Spirito con il Padre ed il Figlio viene espresso dalla teologia delle due Chiese, Ortodossa e Cattolica latina, dalle rispettive formule: **dal Padre per il Figlio** ('ex Patre per Filium' per i Greci); **dal Padre e dal Figlio** ('ex Patre Filioque' per i Latini).

La cosa sostanzialmente è la stessa, la fede non cambia negli uni e negli altri. Solo che i Greci considerano in primo piano la "persona"; i Latini la "natura": ma quante lotte ed una scissione che dura da secoli!

Questo comunque è un **grande mistero** per tutti i cristiani e tale rimarrà finché con il lume della gloria, dopo il tempo della fede, "*vedremo Dio così come è, faccia a faccia*" (1Cor 13,9 ss.; Mt 5,8; 18,10).

Chiunque ha l'esperienza dei segreti di Dio, sente prepotente il bisogno di gridare a tutti il messaggio di quelle realtà supreme e nascoste. Ma siccome la lingua umana non ha parole capaci di esprimere le realtà divine, le labbra rimangono chiuse (mistero = l'atto di chiudere le labbra).

L'unica cosa è rimanere in silenzio ed educarci ad un silenzio adorante, come ci ricordano tre grandi del pensiero cristiano, Dionigi l'Aeropagita "*in finem cognitionis nostrae Deum tamquam ignotum cognoscimus*"; Agostino "*De Deo loquimur, quia mirum si non comprehendis? Si enim comprehendis, non est Deus... Attingere aliquantulum mente Deum, magna beatitudo est: comprehendere autem, omnino impossibile*"; Tommaso d'Aquino "*Deus honoratur silentio, non quod de ipso nihil dicamus vel inquiramus: sed quia intelligimus nos ab eius comprehensione defecisse*".

Questo, di fatto, è l'unico e vero fine della Teologia. E all'adorazione, del resto, abbiamo delle capacità fin da quando con il battesimo siamo stati come immersi nella realtà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: "*Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; eis to onoma tou Patros, kai tou Uiou, kai tou Agiou Pneumatos*" (Mt 28,19).

LA CHIESA PRESENZA TRINITARIA SULLA TERRA

La Chiesa è presenza del Mistero Trinitario sulla terra, cioè mistero di comunione inter-trinitaria, perché da quella unità trinitaria emana:

- sul piano storico-salvifico (LG 2)

Il Padre creò gli uomini elevandoli alla partecipazione della sua vita divina: "*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*" (Gn 1, 6). Avendoli benedetti ed eletti, già prima della creazione, in Cristo suo Figlio "*immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura*" (Col 11,15), *li predestinò ad essere conformi all'immagine di Lui e suoi figli adottivi*" (Rom 8,29; Ef 1,4-5).

Il Figlio, in ossequio alla volontà del Padre di "*accentrare in Lui tutte le cose*" (Ef 1,4-5.10) e di redimere l'umanità peccatrice, "*si fece carne e pose la sua tenda fra noi*"

(Gv 1,14), cioè associò a sé l'umanità, rivelò il disegno del Padre, inaugurò in terra il Regno dei cieli e operò la redenzione con la sua obbedienza e morte di croce (LG 3).

Lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio nella Pentecoste (At 2) rende presente 'nel mistero' in mezzo agli uomini mediante la fede, il sacrificio eucaristico, i sacramenti, quel Gesù, vivo e morto nel segno visibile e passibile della carne, oggi vivente glorioso in cielo, rendendone applicabile nel tempo l'opera di salvezza instaurata sulla croce (LG 4).

- sul piano della realtà dinamica del Mistero (LG 7)

L'opera dello Spirito Santo: dalla Trinità a Cristo, sacramento del Padre, alla Chiesa, sacramento universale di salvezza e Corpo mistico di Cristo.

Lo Spirito Santo, procedendo all'interno del Mistero Trinitario del Padre e del Figlio, in comunione eterna e perfetta di vita, cioè di conoscenza e amore (Gv 14,16.26; 15,26; 16,7.13-15), fa affluire direttamente sulla natura umana del Verbo Incarnato la vita divina. Questa vita, resa presente, visibile in Gesù Cristo 'Capo' il quale in tal modo è costituito 'Sacramento' cioè segno visibile e reale di tutta la realtà divina, raggiunge nella storia i singoli uomini, i quali, in virtù di quel misterioso flusso, divengono membra vive di Cristo Capo, cioè Corpo reale anche se misterioso che è la Chiesa, appunto Corpo Mistico di Cristo (1Cor 12,12 ss. 27; Rom 12,4-5; Col 1,24; 2,19; Ef 1,22-23; cfr LG 7).

Per essa, compaginata a Cristo, da cui tutto riceve, e divenuta "universale sacramento di salvezza" (LG 48b; GS 45a; AG 1a, 5a), cioè "segno visibile e strumento storico del mistero di comunione" (LG 1,1), i fedeli partecipano all'unica realtà di vita, che è quella del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Le due relazioni infatti di "Paternità" e di "Amore" a causa dell'unica e medesima partecipazione alla vita divina, sono legate (pericorese) alla relazione di "Figliolanza", che si è incarnata.

Grande dunque è il rapporto tra Gesù Cristo "Capo" e "Sacramento del Padre" e la Chiesa "Corpo di Cristo" e "Sacramento universale di salvezza"; e questo rapporto è posto in atto dall'azione misteriosa dello Spirito Santo. Esso nella Sacra Scrittura è posto sempre all'inizio di ogni creazione, come novità: nella Genesi (1,2) nell'Incarnazione (Lc 1,35), all'inizio della Chiesa (At 2).

Già san Paolo parlando dello Spirito, lo presenta come Colui che ci dà un modo nuovo di conoscere il Cristo: "*Se noi abbiamo conosciuto il Cristo in modo umano ora non più così*" (2Cor 5,16), e "*nessuno può dire Gesù è il Signore, se non nello Spirito*" (1Cor 12,3).

Per questo Gesù Cristo afferma: "*È bene per voi che io me ne vada; difatti se io non me ne vado, il Paraclito non verrà a voi; se al contrario me ne vado, lo manderò a voi... Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi condurrà alla verità tutta intera*" (Gv 16,7.13).

E nella teologia di Giovanni "verità" è il complesso del Mistero divino, oggetto di rivelazione e di fede: Verità è Cristo, rivelazione del Padre.

In questa dinamica ecclesiale fra "Capo" e "membra" la teologia ha presentato lo Spirito Santo come l'anima della Chiesa. "*Ciò che l'anima è per il corpo -afferma S. Agostino- lo Spirito Santo è per il Corpo di Cristo, che è la Chiesa; lo Spirito Santo compie in tutta la Chiesa, quello che compie nei singoli membri dell'unico Corpo* (Sermone 269.4.4).

S. Agostino spinge al massimo livello l'universalità di Cristo e della Chiesa: *“siamo tutti simultaneamente membra del Cristo e suo corpo; non solo quanti siamo qui, in questo luogo, ma anche quanti sono sparsi per tutta la terra; nè solo quanti siamo in questo tempo, ma anche -che dirò?- da Abele giusto fino alla fine del mondo, per quanti uomini generano e sono generati... tutto questo è l'unico corpo di Cristo... questa Chiesa ora pellegrina si aggiunge a quella celeste... E non è che una sola Chiesa, la città del gran Re”* (Sermo 341).

“Così in questo secolo, in questi giorni cattivi, non solo dal tempo della presenza corporale di Cristo e dei suoi Apostoli, ma dallo stesso abele, il primo giusto che fu ucciso dall'empio fratello, e di lì fino alla fine del mondo, la Chiesa avanza pellegrina fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio” (De Civitate Dei, 18,51) in LG 8.

FEDE, SACRIFICIO EUCARISTICO, SACRAMENTI

Le parole di Gesù sulla fede e sul suo sacrificio sono una grande profezia: *“È necessario che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinché chiunque 'crede' in Lui abbia la vita eterna”* (Gv 3,14-15). *“E io quando sarò elevato in alto da terra, tutto attirerò a me”* (Gv 12,32).

Ancora una volta, nella teologia di Giovanni, i termini 'attirare', 'attrarre' sono termini salvifici ed ecclesiali. Così il Concilio Vaticano II: *“Ogni volta che il sacrificio della Croce, col quale Cristo, nostro Agnello pasquale, è stato immolato (1Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione”* (LG 3).

Il sangue e l'acqua usciti dal costato di Gesù (Gv 19,34) sono poi il preannuncio dei sacramenti del battesimo e della Eucarestia, **segni eminentemente ecclesiali**.

Il sacramento del battesimo, già annunziato in Giovanni: *“In verità, in verità vi dico: chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio”* (Gv 3,5) e nel precetto di Cristo *“andate... battezzate...”* (Mt 28,19) è presentato come inizio della Chiesa da Pietro: *“Fate penitenza e si battezzate ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo”* (At 2,38). Esso come assimilazione alla morte e risurrezione di Cristo, ci ha reso tutti compartecipi -“con-morti”, “con-resuscitati” con Lui- alla vita trinitaria, costituendo l'inizio di quella comunione di tutti (Rom 6,3-11), che è appunto la Chiesa: *“Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito, per costituire un solo Corpo”* (1Cor 12,13).

Il sacramento dell'Eucarestia, sacramento di vita eterna (Gv 6,54-58), costituisce di quella comunione “la fonte e la pienezza” (LG 11): *“Non vi è che un solo pane; noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo; tutti infatti partecipiamo al medesimo pane”* (1Cor 10;17).

Ecco come Paolo presenta in sintesi la Chiesa agli Efesini: *“Un solo corpo e un solo spirito, come siete stati chiamati ad una sola speranza; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, il quale è sopra tutto, opera in tutti ed è in tutto”* (Ef 4,4-6). La Chiesa pertanto, mistero Trinitario, mediante lo Spirito fa la Fede, il Sacrificio, i Sacramenti.

CHIESA, TRINITÀ E FIGLIOLANZA ADOTTIVA DI DIO

La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio. Sappiamo che in linea di principio si sarebbe potuta incarnare qualsiasi altra Persona della Trinità.

Di fatto, però, si è incarnata la relazione personale di “Figlio”. Intuiamo meglio, così, come si sia trasfusa negli uomini la figliolanza divina adottiva; adottiva, cioè partecipata tramite la figliolanza naturale di Lui, mediante lo Spirito: *“Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a Figli. E che siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio Suo, il quale grida ‘Abbà’, Padre”* (Gal 4,4 ss.).

(Cfr. S.Ireneo: *Il Figlio di Dio si fa uomo, perché l’uomo divenga figlio di Dio*).

UNITÀ DELLA CHIESA DALL’UNITÀ TRINITARIA

Tale unità della Chiesa è contenuta nella preghiera sacerdotale di Gesù: *“Non prego solo per questi (Apostoli), ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17,20-21).

S. Cipriano poteva affermare che la Chiesa universale si presenta come *“un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”* (De Orat. Dom. 23. PL 38, 463 s.).

E’ il testo ripreso dalla Lumen Gentium al n. 4; il sottile gioco di parole dell’originale latino è quasi intraducibile: *“De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata”*.

La preposizione latina “*de*” evoca simultaneamente l’idea di imitazione e quella di partecipazione: è a partire da questa unità profonda fra le Persone divine che si prolunga l’unificazione del popolo: unificandosi, questo partecipa ad un’altra unità: tanto che per S.Cipriano l’unità della Chiesa non è più intelligibile senza quella della Trinità.

Da questa affermazione conciliare sull’origine trinitaria della Chiesa, ne consegue che essa è mistero, gloria dell’Eterno nascosta e rivelata sotto i segni della storia, che essa è grazia, dono che non si inventa, nè si produce, ma si riceve: essa è tutta relativa a Cristo.

CONSEGUENZE DELL'EVENTO CHIESA COMUNITÀ TRINITARIA

1. Comunione come impegno comune

Il termine “koinonìa” non dice solo partecipazione ad una comune realtà, ma anche impegno comune “cum munus”, come emerge dalla Teologia del Corpo mistico: “*Come in un corpo ci sono molte membra e tutte queste membra hanno diverse attività, così noi, benché molti, formiamo un solo corpo in Cristo e da singoli; siamo membra gli uni degli altri*” (Rom 12,4-5).

Questa molteplicità di membra e di funzioni è tuttavia in ordine all'unità, armonia e perfezione dell'intero corpo, nel caso della Chiesa: “*molti in un sol corpo in Cristo*” (Rom 12,4-5; 1Cor 12,12-13; 12,27). Quale fecondità alla Chiesa da questa coscienza di compartecipazione e comune impegno di tutti i suoi membri!

2. Molte persone fisiche, “una Persona mistica” (H. Muhlen)

Il mistero Trinitario è triplicità di relazioni sostanziali o persone e unità di vita o natura.

Così la Chiesa è data dalla diversità di personalità “fisiche”, ognuna con la propria autonomia, libertà e con l'insieme dei rapporti interpersonali tendenti al rispetto e alla valorizzazione reciproca: “Vuoi essere battezzato?...” (dalla liturgia battesimale) “*chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato*” (Mc. 16, 16); tale diversità di persone fisiche, in virtù di legami misteriosi, quali i doni dello Spirito Santo, vanno a costituire un'unica “*persona mistica*”, cioè la Chiesa, il pleroma o pienezza di Cristo (Ef 1,22-23).

IMMAGINI BIBLICHE DELLA CHIESA LG 6

Essendo la Chiesa realtà misteriosa e ineffabile, la Sacra Scrittura moltiplica le immagini le quali sempre più progressivamente vogliono farci penetrare nella sua realtà unitaria e feconda:

- la Chiesa è un ovile, un gregge, di cui Cristo è il buon pastore (Ez 34,11 ss.; Gv 10,1-10);

- la Chiesa è il podere o campo o vigna di cui Dio è il vignaiolo (Mt 21,33), Cristo la vita vera e noi i tralci (Gv 15,1-5);

- la Chiesa è l'edificio di Dio (1Cor 3,9) di cui Cristo è la pietra angolare e fondamento su cui è costruita come Chiesa degli Apostoli;

- la Chiesa è il tempio di Dio: “*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*” (Gv 2,19); “*noi siamo il tempio del Dio vivente*” (2Cor 6,16);

- la Chiesa è la celeste Gerusalemme e madre nostra (Gal 4,26), la sposa dell'Agnello che egli ha amato fino alla croce (Ap 19,7; Ef 5,26).

CAPITOLO III - LA CHIESA POPOLO DI DIO (LG II)

La nozione di “popolo di Dio” riferito alla Chiesa, arricchisce quella di “mistero” sottolineandone maggiormente la socialità e strutturalità, avendo il beneficio, ancor più dell’altra, di trovarsi entro tutto l’arco della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Infatti come già l’antico Israele, peregrinante nel deserto verso la terra promessa, viene chiamato Chiesa (Dt 23,2.3.4.9) -*qahal Jahweh*= comunità, assemblea di Dio- così il nuovo Israele, che cammina alla ricerca della città futura (Eb 13,14) si chiama pure Chiesa “fonderò la mia Chiesa” (Mt 16,18); “qahal”, tradotto in greco con “Ekklesia” designa di per sé la comunità raccolta nel culto, l’assemblea liturgica, ma poi passò a designare la comunità di Israele in genere.

NUOVO POPOLO MESSIANICO

Dice il Concilio Vaticano II°: “Dio volle tuttavia salvare e santificare gli uomini non individualmente e senza legami tra sé, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e lo servisse fedelmente” (LG 9a; cfr Is 43,20-21.22; Os 2,22-25; Ap 5,9-10).

“Stringendovi a Lui, Pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta è preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio Santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,4-5). *“Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia”* (1Pt 2,9-10).

Ancora il Concilio Vaticano II nella costituzione “Lumen Gentium” sulla Chiesa al cap. II, sulla linea della tradizione deuteronomista e profetica, traccia le caratteristiche del nuovo popolo di Dio che è la Chiesa:

- un popolo eletto per amore (Dt 7,7-8), cioè scelto, preferito per essere mezzo di salvezza, benedizione in Abramo per tutte le genti (Gn 22,18; 26,4; 24,14), distinto dagli altri con il segno della circoncisione (Gn 17,11). I profeti: un popolo degli ultimi tempi, almeno la parte fedele. “Il resto d’Israele” con la figura ideale di cui re e profeta = il Messia. Eletto, scelto per amore al servizio di Dio (Is 65,9.22), il servo di Jawh, il popolo (Is 41,8.9) ed il personaggio dei quattro cantici.
- un popolo liberato, redento e salvato: per i profeti, non solo da Babilonia, ma una realtà nuova, perfetta, ideale, escatologica, con l’avvento di un re ideale che avrebbe portato il diritto e la giustizia.
- un popolo aperto a tutti gli uomini convertiti e benedetti per lui.
- un popolo in cammino con Dio, anche se infedele, idolatra, ribelle.
- un popolo giusto e santo: “*spargerò su di voi acqua pura e sarete purificati*” (Ger 31,34; Ez 36,25): giustizia come salvezza.

- un popolo sotto l'influsso dello Spirito, che avrebbe inaugurato i tempi nuovi (Is 32,15), come era nei Giudici, nei Profeti, poi in tutto il popolo e i membri della comunità (Gioele 3,1).
- un popolo strutturato: sacerdoti (Dt 10,8), profeti (Dt 18,14), sovrintendenti, giudici, re (Dt 1,9; 1,16; I e II libro di Samuele; I e II libro dei Re).
- sacerdozio: (nuovo culto-nuovo sacerdozio): “Sarete chiamati sacerdoti del Signore (Is 61,6); “sarà offerto al mio nome un sacrificio mondo (Mal 1,11);
- regalità: anche dopo la caduta della monarchia davidica (587) gli Ebrei hanno sempre avuto dinanzi la figura di un capo ideale (Sal 2; 110/109) che negli ultimi tempi sarebbe coinciso con la figura del Messia = consacrato da Dio (Sal 20 (19), 7);
- profetismo: questo capo escatologico sarebbe stato profeta sulla linea di Mosè (Dt 18,18; Is 61,1), poi sarebbe stato mediatore (Dt 18,18b) missionario di luce e verità ai popoli (Is 42,2b), vittima espiatoria (Is 53,5; Zc 12,19);

- un popolo o comunità con un destino di felicità piena ed indefettibile (Is 25,6; 9,4; 60,1; 11,9; 65,17; 66,22): cieli nuovi e terra nuova.

DALLE ANTICHE APORIE ALLA LORO RISOLUZIONE IN GESÙ CRISTO

Il popolo antico è venuto meno; l'Alleanza è stata disattesa; la materialità del culto ha fatto velo al vero senso del rapporto con Jawhe: *“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”*.

Le aporie o incompletezze nel profetismo, nel sacerdozio, nella regalità furono coperte dall'annuncio di un nuovo patto, di un nuovo culto, di una nuova legge: *“Ecco venire giorni nei quali, dice il Signore... io concluderò un'alleanza nuova con Israele e Giuda... Questa sarà l'alleanza che io concluderò: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo...”* (Ger 31,31-33). Dalla dispersione alla concentrazione e unità nel Cristo: Egli -Uomo Dio- è la nuova e vera alleanza: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue”* (1Cor 11,25; Lc 22,20), che realizza in pienezza la prerogativa dell'antico popolo. Egli è il profeta: *“Io susciterò loro un profeta come te”* (Dt 18,18); *“un gran profeta è sorto in mezzo a noi”* (Lc 7,16) che testimonia e glorifica il Padre; Egli è il sacerdote: *“Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek”* (Sal 110 (109), 4; Gn 14,18; Eb 5,1-5); Egli è il re e il Signore (Gv 18,37; At. 2,36).

DA GESÙ CRISTO ALLA CHIESA NUOVO POPOLO DI DIO

Chiunque si innesta in Cristo costituisce, come abbiamo veduto, come membro, con Lui capo, un corpo; ciò avviene per l'opera dello Spirito Santo nella fede, nel sacrificio, nel sacramento. Chiunque, cioè tutti coloro che il Padre chiama e predestina in Cristo suo Figlio a divenire suoi figli; la Chiesa dei chiamati (Ef 1,3-11) i quali, come nuovo popolo, parteciperanno del suo sacerdozio, del suo profetismo, della sua regalità (1Pt 2,5: *“pietre vive per un edificio spirituale, per un sacerdozio santo”*; Ap 1,6: *“un regno di sacerdoti”*; Ap 5,9-10: *“costituito per il nostro Dio un regno di sacerdoti”*).

A - LA CHIESA POPOLO SACERDOTALE (LG 10-11)

Solo Gesù Cristo nella Sacra Scrittura neo-testamentaria è “personalmente” sacerdote d’ordine superiore al sacerdozio di Aronne: “*Tu sei sacerdote in eterno a modo di Melchisedek*” (Sal 110 (109), 4; Gn 14,18; Eb 7).

E da questo unico sacerdote viene partecipato il sacerdozio ‘comune’ a tutti i battezzati (1Pt 2,4-9) e ad alcuni di essi, successivamente, il sacerdozio ‘ministeriale’, attraverso il segno dell’imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito Santo (Mt 28,19; Gv 20,22-23; At 1, 8; 1Tim 1,6); “*Ci consideri ogni uomo ministro di Cristo e dispensatore dei suoi misteri*” (1Cor 4,1).

“Sacerdote” vuol dire mediatore tra Dio e l’uomo che compie un gesto sacro - “sacrificio”- offrendo prima interiormente e poi esteriormente se stesso o altra cosa, anche immolandola, in segno di totale sottomissione a Lui. Mediatore dunque fra cielo e terra, capace di rappacificare i due estremi, Dio e l’uomo, è solo Gesù Cristo, in quanto mediante l’unione ipostatica ha in se stesso uniti mirabilmente e in modo unico la divinità e l’umanità.

Egli è l’unico e vero sacerdote, e come tale ha inizio con la sua incarnazione: “*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti, né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare la tua volontà, o Dio*” (Eb 10,5-7).

È evidente che l’atteggiamento di offerta interiore è ciò che caratterizza formalmente il sacerdote e di conseguenza il sacrificio; in ogni cultura sacrificio e sacerdozio sono sempre associati. Il gesto esterno, fosse esso anche quello sulla croce, ha valore solo da quello interiore, oltre che dalla dignità della persona che agisce.

Perché dunque la Chiesa, cioè i fedeli, che per il battesimo hanno partecipato radicalmente al sacerdozio di Cristo -come segno del corpo- e per l’ordine sacro, alcuni battezzati hanno ulteriormente partecipato -come segno del Capo- possa dirsi veramente popolo di sacerdoti, devono prima di tutto partecipare all’interna oblazione di Gesù Cristo, Capo del Corpo Mistico.

“Il sacerdozio comune e quello ministeriale o gerarchico, quantunque fra sé differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono però ordinati l’uno all’altro, partecipando, ognuno a suo modo, all’unico sacerdozio di Cristo” (LG 10).

Gesù Cristo, unico sacerdote, come abbiamo detto, “*fece degli uomini un regno di sacerdoti per il Dio e Padre suo*” (Ap 1,6; cfr 5,9-10); infatti con il battesimo lo Spirito costituisce i fedeli come “*pietre vive di un tempio spirituale e un sacerdozio santo onde offrire sacrifici spirituali graditi a Dio*” (1Pt 2,5).

“*Sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato*” (1Pt 2,9). “*Offrono se stessi come offerta viva, santa e gradita a Dio*” (Rom 12,1) e “*Rendono testimonianza a Cristo e, a chi lo richiede, rendono ragione della loro speranza di vita eterna*” (1Pt 3,15).

Questo sacerdozio spirituale si esercita nel sacrificio eucaristico.

Il sacrificio eucaristico è l’attualizzazione del sacrificio della croce (oblazione e immolazione di Gesù Cristo); sulla croce però una immolazione fisica, materiale e visibile (=in specie propria) di un corpo che viene ucciso, di un sangue che viene versato, in

seguito all'offerta interiore di Gesù Cristo personaggio storico; sull'altare una immolazione reale ma misteriosa nel segno del pane che si spezza e del vino che si versa (=in specie aliena), attraverso la separata consacrazione delle due specie, in seguito alla permanente oblazione interna di Cristo Capo e alla accedente oblazione del ministro, segno visibile del capo e dei fedeli, i quali per il battesimo sono entrati a far parte della volontà oblativa di Cristo, come sue membra.

Il sacerdozio ministeriale, infatti, con la sacra potestà di cui è investito, compie il sacrificio ritualmente "in persona Christi": "*Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*" (At 26,26-28).

Il sacerdozio comune dei fedeli concorre con la partecipazione all'interna oblazione sopra ricordata di Cristo capo, come segno per le sue membra, con l'offerta spirituale di se stessi, e prestando una collaborazione al rito esterno (la Messa partecipata) per cui il sacrificio eucaristico è il sacrificio di tutta la Chiesa, corpo mistico, testa e membra, la quale pertanto con Cristo offre ed è offerta, immola ed è immolata.

L'indole sacerdotale della Chiesa si attua nei sacramenti (LG 11). Un breve accenno: con il battesimo, rigenerati come figli di Dio, i fedeli si incorporano nella Chiesa, ne esercitano il culto, e per mezzo di essa professano la fede; con la confermazione o sacramento dello Spirito, sono maggiormente vincolati alla Chiesa e rafforzati dallo Spirito Santo sono maggiormente impegnati a testimoniare la fede con la parola e le opere; con l'eucarestia, come sacrificio, fonte e apice della vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi... come oblazione, compiono la propria parte nell'azione liturgica... come partecipazione al corpo vivo di Cristo o comunione, mostrano completamente l'unità del popolo di Dio, che da questo sacramento è significata ed effettuata (1Cor 10,17); con il sacramento della penitenza si riconciliano con Dio e con la Chiesa, la quale coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio, la preghiera (=comunione dei santi); con il sacramento della unzione degli infermi sono raccomandati dalla Chiesa al Signore sofferente e glorificato perché allevi le pene e li salvi e con le loro pene arricchiscono la Chiesa stessa (Gc 5,14-16); con il sacramento dell'ordine sacro, alcuni battezzati sono costituiti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia (At 20,28); con il matrimonio, partecipano alla mistica e perenne unione tra Cristo e la sua Chiesa (Ef 5,32), costituiscono essi stessi la chiesa domestica cioè la famiglia, dove raggiungono la santità come coniugi e come genitori, sono i primi maestri della fede dei figli, prolungano nel tempo la società civile e quella ecclesiale.

Il sacerdozio comune è esercitato nella santità con l'esercizio dei sacramenti ecclesiali e del sacrificio, con l'uso della virtù cristiane -teologali e cardinali- e dei **doni o carismi** dello Spirito Santo; i fedeli infine esercitano il loro sacerdozio dinamicamente raggiungendo quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste: "*Siate santi, perché io sono santo*"; "*Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli è perfetto*".

B - LA CHIESA POPOLO PROFETICO E CARISMATICO (LG 12)

La nota profetica del popolo nuovo di Dio sta essenzialmente nella testimonianza (At 1, 8) attraverso tutta la vita di fede, di carità e nella lode perenne.

Profeta non è solo colui che predice cose future, ma colui che parla a nome di Dio o parla di Dio = proferire. In virtù dello Spirito Santo “*l’unzione dello Spirito*” (1Gv 2,20. 27) il quale “*vi condurrà alla verità tutta intera*” (Gv 16,13), tutta la Chiesa “dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici” (S. Agostino, De Praed. Sanct. 14, 27 PL 44. 980) posseggono il “**dono dell’infallibilità**”, cioè il sensu soprannaturale della fede -sensus fidei- quando consentono in cose di fede e di morale.

Sensu della fede, che sorretto appunto dallo Spirito Santo e sotto la guida del Magistero della Chiesa, (Mt 28,20) fa accogliere la parola di Dio, aderirvi con fede in modo “**indefettibile**”, penetrarla sempre di più, applicandola pienamente alla vita.

La nota carismatica del popolo di Dio allarga la dinamica dell’azione dello Spirito Santo sulla Chiesa, che “guida con diversi doni gerarchici e carismatici” (LG 4; AG 4).

Diciamo subito che tra **carisma e ministero** in genere non esiste una precisa distinzione di significato; entrambi poi non sono nel Nuovo Testamento in contrapposizione, essendo egualmente doni dello Spirito.

I carismi -da χαρις = dono- sono appunto doni o attitudini mobili, suscitati dallo Spirito Santo per il servizio della comunità;

I ministeri, gerarchici o meno, -da διακονια = servizio- sono un servizio di natura stabile, istituzionali o meno, nella Chiesa “vivificando lo Spirito, come loro anima, le istituzioni ecclesiastiche ed infondono nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione, da cui era stato spinto Gesù” (S. Agostino, Sermone 267, 4 PL 38, 1231 - AG 4).

Direi che non esiste un carisma che non sia in funzione di un servizio, non esiste un ministero che non sia radicalmente un carisma. La Chiesa, diciamo subito, non è né puramente carismatica, né puramente istituzionale.

LA CHIESA COMUNITÀ CARISMATICA. PLURALITÀ DI CARISMI (LG 12b)

I carismi costituiscono la dinamica della Chiesa come comunione.

Negli Atti degli Apostoli sono quei segni con i quali lo Spirito Santo accompagna la predicazione del Vangelo: miracoli delle lingue, profezia, poteri taumaturgici. San Paolo testimone fedele e teologo dei carismi (1Cor 12,1-10; 14; Ef 4,11; Rom 12,6-8; 1Tess 5,12. 19-21), fa derivare dall’unità Trinitaria le diversità di carismi e servizi nella Chiesa: “*C’è bensì diversità di ministeri, ma è il medesimo Signore; c’è diversità di operazioni, ma è il medesimo Dio che opera tutto in tutti*” (1Cor 12,4-6). E iniziando, subito dopo, a parlare dei carismi, come manifestazione dello Spirito, afferma: “La manifestazione dello Spirito è data a ciascuno per l’utilità comune” (1Cor 12, 7).

Riferendosi direttamente ai carismi, che hanno origine dall’unico Spirito, articola l’esposizione accennando in primo luogo a:

persone carismatiche: apostoli, profeti, dottori (1Cor 12,28.30); apostoli, profeti, evangelisti, pastori, dottori (Ef 4,11), ma tale tipo di indicazioni fa pensare più a dei “ministeri stabili” che a doni mobili dello Spirito Santo;

attività carismatiche:

- **parole o discorsi di sapienza:** si tratterebbe di particolari illuminazioni per penetrare i misteri di Dio; sarebbe la “sapienza mistero” riservata ai perfetti.
- **parole o discorsi di scienza e conoscenza:** si tratterebbe di particolare perizia nell’illustrare, anche con analogie desunte dall’esperienza e dalla conoscenza umana la verità del cristianesimo; doveva essere il carisma abituale del maestro.
- **la fede,** non in senso tecnico di adesione, ma la convinzione profonda che Dio può fare, se necessario, anche i miracoli: la fede dei santi.
- **carismi di guarigioni,** cioè miracoli riguardanti il corpo.
- **operazioni di miracoli,** ogni sorta di prodigi in campo fisico.
- **profezia,** non solo come predizione di cose future (At 21,10), ma più ordinariamente discorsi di “edificazione”, “esortazione”, “consolazione” (1Cor 14,1 ss.). I profeti ed il profetismo ebbero molto risalto nella Chiesa primitiva
- **discernimento degli spiriti,** del quale erano in possesso specie i capi delle comunità per il discernimento dei veri e falsi profeti e fedeli.
- **la glossolalia,** il parlare molte lingue; forse molti di questi carismatici erano nella Chiesa di Corinto.
- **l’interpretazione delle lingue.**
- **i doni di assistenza.**
- **i doni di governo.**

Ai Romani (12,6-8) Paolo aggiunge ai già ricordati la profezia, il servizio, l’insegnamento, l’esortazione, la distribuzione, la presidenza (con diligenza), gli esercizi di misericordia. Da notare che l’elenco paolino si riferisce all’esperienza delle diverse chiese locali; in genere Paolo inserisce il discorso dei carismi nel quadro dell’assemblea liturgica. **L’unico Spirito è all’origine, la Trinità ne è il fondamento.**

La varietà dei carismi dimostra la ricchezza della Chiesa, corpo mistico animato dallo Spirito, né deve nuocere all’unità della Chiesa, perché unico è lo Spirito, ma piuttosto servire all’edificazione della comunità (1Cor 14,12), come l’esercizio della profezia, dice Paolo ai Corinti, “*sia per edificare*” (1Cor 14,26). Il criterio è la carità, che è la “*via più eccellente*” (1Cor 13).

Se la “riscoperta dei carismi è una riscoperta dell’ecclesiologia specificatamente - io direi precipuamente - paolina” (H. Küng, *La Chiesa*, Brescia, 1969, pag. 205), san Paolo, come abbiamo veduto, dà ad essi un significato ampio che abbraccia anche i ministeri stabili ed istituzionali e persino la virtù più grande della carità e non oppone mai, come abbiamo accennato, carismi ad istituzioni, una Chiesa carismatica (lettera ai Corinzi) ad una Chiesa gerarchica ed istituzionale (lettere pastorali a Timoteo e Tito), come vuole far credere Hans Küng (o.c., pag. 216-231). C’è da notare invece un diverso atteggiamento dell’Apostolo nel caso delle due Chiese: di Corinto, dove un carismatico esagerato, specie dei profeti, trova nel senso pastorale di Paolo il bisogno di un intervento per frenare l’esuberanza e la frenesia, e ammonire a non bloccarsi solo ad alcuni carismi, ma di arricchirsi a diversità di esperienze; la Chiesa di Tessalonica, dove vede il rischio che si spenga il fervore, il richiamo inverso ad andare avanti, a non aver paura: “*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, ritenete ciò che è buono*” (1 Tess 5, 19-21).

LA RIFLESSIONE TEOLOGICA SUI CARISMI

È da rilevare nella riflessione teologica un graduale sviluppo. L'antica teologia riteneva che i carismi erano "privilegi" particolari della Chiesa apostolica e primitiva, che secondo la riflessione ortodossa e protestante sono cessati dopo i primi due o tre secoli; secondo invece la riflessione cattolica sopravvivono ancora sporadicamente in alcune persone della Chiesa.

I doni dello Spirito Santo non farebbero parte dell'essenza della Chiesa, la quale, dicono, non è carismatica ma istituzionale e gerarchica fondata sugli apostoli e la loro autorità.

Pio XII nella "Mystici Corporis" (29 giugno 1943) afferma: "L'organica struttura della Chiesa non è costituita da soli gradi della gerarchia e ad essi limitata, oppure, come ritiene una opposta sentenza, consta di 'persone carismatiche', benché cristiani forniti di 'doni meravigliosi' non manchino mai nella Chiesa".

Come si vede, la dottrina della "Mystici Corporis" si ferma ancora ai carismi come "doni straordinari" di alcune persone, anche se nell'ambito della Chiesa, e rimane nella Chiesa della contrapposizione fra carismi ed istituzioni.

Il **Vaticano II** va oltre, non limita i doni spirituali ai "doni prodigiosi", conferiti ad alcuni eletti, ma afferma semplicemente che "lo Spirito Santo istruisce e dirige la sua Chiesa con diversi doni gerarchici e carismatici" (LG 4; AG 4) e nell'insieme di molteplici testi e precipuamente (LG 12b), rifacendosi ai testi paolini sopra citati (1Cor 12,1-40; 14; Ef 4, 1; Rom 12, 6-8; 1Tess 5, 12.19-21) ci dà in sintesi questa dottrina:

- 1) i carismi sono grazie o doni speciali dello Spirito Santo distinti ma non opposti ai sacramenti e ai ministeri; fanno parte dell'essenza della Chiesa, che è pertanto tutta carismatica, come tutta ministeriale.
- 2) li distribuisce lo Spirito Santo come e quando a Lui piace.
- 3) li dona a tutti, di ogni ordine: lo Spirito Santo non è clericale, antifemminista, razzista, etc.
- 4) con la finalità di rendere atti coloro che li possiedono ad assumere varie opere e uffici utili alla Chiesa che è comunione.
- 5) sono straordinari come miracoli, visioni, profezie, etc., o semplici e comuni.
- 6) devono essere accolti da tutti con gratitudine.
- 7) il giudizio sulla loro genuinità e ordinato uso, spetta all'Autorità ecclesiastica, che non deve estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto e ritenere ciò che è buono. LG 12b parla del giudizio dei pastori sui doni straordinari, l' "Apostolicam Actuositatem" riferisce tale giudizio ai doni semplici e comuni (A.A. 3, d. E).

CARISMI E CHIESA ATTUALE

La dottrina biblica -specialmente in san Paolo- e la fiducia del Vaticano II sui carismi e la loro varietà, sulla carità come principio di tutta la vita della Chiesa, la natura sacramentale della Chiesa stessa, devono far vedere meglio il carisma generale della Chiesa, come dono offerto da Dio all'umanità.

C'è da pensare che i carismi di oggi non devono riferirsi solo a persone, ma a momenti storici, a movimenti all'interno e all'esterno della Chiesa cattolica, come

l'Ecumenismo, a fermenti collettivi, alla nuova forma di vita religiosa comunitaria ecclesiale o laicale, ai nuovi gruppi di spiritualità familiare, professionale, etc.

Il criterio rimanga sempre l'unità e la carità nella Chiesa che lo Spirito Santo anima spesso in modo imprevedibile, donandole per i tempi nostri chissà quanti e quali ulteriori carismi!

Il criterio sulla genuinità e ordinato uso del carisma, riservato all'Autorità ecclesiastica, non è né la paura, né la presunzione, ma la prudenza e la fiducia nello Spirito Santo che feconda la Chiesa.

“E lo Spirito non si deve estinguere” (1 Tess 5, 19).

C - LA CHIESA POPOLO REGALE

Da Gesù, costituito Signore dal Padre con la risurrezione (At. 2, 36), di una signoria e regalità spirituale non temporale *“il mio regno non è di questo mondo”* (Gv 19,33-37), raggiungiamo la signoria e la regalità del suo Corpo Mistico che è la Chiesa: *“Voi però - afferma san Pietro- siete stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo acquistato, per annunziare la grandezza di Colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile”* (1Pt 2,9).

Mons. E. Bartoletti così delinea la funzione regale nella Chiesa, in una con le altre due, profetica e sacerdotale: *“Essa si risolve nel compito di inserirsi nelle cose, non per dominarle, ma per servirle, non per piegarle a sé, ma per lasciarle nel loro autentico e naturale alveo, e riportarle al servizio di Dio attraverso il servizio degli uomini... La Chiesa ha il dovere, che può anche dirsi diritto, di vivere nel mondo, di testimoniare se stessa nel mondo, di testimoniare non a parole, ma concretamente la Signoria di Cristo, una signoria che, come si è detto, non tenda a snaturare le cose... ma a far sì che tutta la realtà, pur obbedendo alle proprie leggi interne,... entri tuttavia nel cammino della storia che ha il solo punto di convergenza nel Cristo glorioso, finché Dio sia “tutto in tutti”* (1Cor 15,28) (cfr E. Bartoletti: *La Chiesa locale - Roma, 1980, Pag. 216*).

CAPITOLO IV - LA CHIESA COMUNITÀ MINISTERIALE (LG III)

Il **Concilio Vaticano II**, nella Costituzione Dogmatica “Lumen Gentium”, al Cap. III, sulla costituzione gerarchica della Chiesa, afferma: “Cristo Signore per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo” (LG. 18a).

Parlando dello Spirito Santo aveva precedentemente affermato: “Lo Spirito Santo guida la Chiesa per tutta intera la verità (Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, l’abbellisce dei suoi frutti” (LG 4).

Entrambi, dunque, **carismi e ministeri**, sono in funzione dell’unità e fecondità del Corpo Mistico e Popolo di Dio, che è la Chiesa, di cui lo Spirito Santo è l’anima. Essendo essa “da” Cristo e “di” Cristo come “*suo corpo e sua pienezza*” (Ef 1,23), proprio attraverso i carismi e i ministeri, Gesù Cristo viene reso presente in Lei -per mezzo dello Spirito- come suo servo e ministero: “*Il Figlio dell’Uomo è venuto non per essere servito, ma per servire -διακονειν- e dare la sua vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45; Mt 20,28).

Come l’antico Israele era tutto ministeriale nel suo insieme o per i suoi capi, così il nuovo Israele, in Gesù Cristo, è ministeriale nel suo insieme e per i suoi capi o ministri: “*Ci consideri ogni uomo ministri di Cristo o amministratori dei misteri di Dio*” (1Cor 4,1).

Tutta ministeriale perciò la Chiesa, come tutta carismatica.

L’esposizione della dottrina della Chiesa cattolica come emerge dal Vaticano II permette uno sguardo al campo dell’**ecumenismo**, cioè dei rapporti fra le tre denominazioni cristiane: cattolici, evangelici e ortodossi, all’interno dei quali esiste a questo proposito un consenso sul fatto dei ministri, anche se rimane diversità sul modo della loro origine e del loro esercizio.

La Chiesa, “ come sacramento, cioè come segno e strumento in Cristo del mistero unitario” (LG 1) ha un aspetto anche sociale e il suo potere -potere sacro o gerarchico- direttamente ed immediatamente, da Dio su persona designata (il Collegio Apostolico). In questo senso la Chiesa non è una democrazia, dove il potere viene sempre da Dio -ogni potere è da Dio- ma sono gli uomini che ne scelgono, con i mezzi legittimi, i soggetti e il modo o forme di gestirlo.

I MINISTERI DELLA CHIESA

a) ORIGINE E SVILUPPO DEI MINISTERI ORDINATI

- Dal Collegio Apostolico... (Collegialità apostolica) LG 19

Gesù Cristo elegge (Lc 6,13-16), forma, invia i dodici apostoli.

Dodici “realtà simbolica” per indicare l’ universalità del nuovo popolo di Dio: come le dodici tribù di Israele sono il segno dell’universalità dell’antico popolo. **Apostoli**: da “*αποστειλω*”, invio, inviati, messi, mandati così come Gesù Cristo è mandato dal Padre.

Inviati, dunque, con una missione, comune a tutti: infallibile, universale, perpetua (Mt 10,1-42; 18,18; 28,18-20; Mc 16,15); consacrati in Spirito Santo (Gv 20,21-23; At 1,8; 2,1) ma con uno speciale riguardo a Pietro.

L'EMERGENTE FIGURA DI PIETRO NEI VANGELI

Pietro appare il primo dei chiamati (Mc 1,16; Mt 4,18; Lc 5,3-10): il primo nell'elenco dei prescelti (Mc 3,16; Mt 10,2; Lc 6,14; At 1,13).

A lui viene cambiato il nome di Simone di Giovanni in "roccia" e l'aspetto biblico del cambio del nome: Abram in Abramo (Gn 17,4), Giacobbe in Israele (Gn 12,29) accenna ad una missione specifica.

Gesù Cristo promette all'apostolo Pietro delle prerogative che la comunità di Matteo e quindi la redazione matteana sottolinea (Mt 16,18), sopra una confessione di fede (Mc 8,9; Mt 16,16) dello stesso apostolo, analoga a quella dopo la moltiplicazione dei pani e la promessa dell'eucarestia: "*Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna... Tu sei il Santo di Dio*" (Gv 6,68-69).

Le prerogative personali di Pietro, riconosciute anche da O. Cullmann, secondo l'interpretazione cattolica mettono in relazione il destinatario con la Chiesa che Gesù Cristo stava realizzando e sono espresse attraverso una triplice analogia:

1) di Pietro "fondamento": "*Tu sei Pietro e su questa pietra (che sei tu) fonderò la mia Chiesa*" (Mt 16,18);

2) di Pietro che ne detiene le chiavi (ivi 19), espressione questa che nella cultura pagana e biblica ha un particolare significato di autorevolezza;

3) di Pietro che dovrà "*sciogliere e legare*", espressione questa che ricalca un grave impegno sancito da Dio, ora riferito al solo Pietro e personalmente a lui (Mt 16,19), successivamente riferito a tutti gli altri apostoli (Mt 18,18).

Tali prerogative personali non hanno nulla a che fare con la dignità personale del medesimo Apostolo, meritevole senz'altro di biasimo da parte di Cristo (Mc 8,33; Mt 16,23; Mc 16,30; Mt 26,34; Gv 22,64; Lc 22,34).

Cristo prega per la fede di Pietro, perché non gli venga meno, cioè sia confermato in essa, nella quale, a suo tempo, dovrà confermare i fratelli, che non sono certo soltanto gli apostoli: "*Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*" (Lc 22,32).

Dopo la risurrezione, Pietro è il primo degli Apostoli cui Cristo appare (Lc 24,34; 1Cor 15,5) ed a lui il Maestro affida la guida sulla totalità del suo gregge, espressa con l'analogia delle "pecore" e degli "agnelli", come riferisce la tradizione di Giovanni: "*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle*" (Gv 21,15-18). Anche i termini usati in greco "βασχειν" = nutrire e "ποιμανειν" = condurre al pascolo, pascolare, governare hanno il loro valore analogico: a coloro che nel gregge di Gesù Cristo, buon Pastore (Gv 10,1-8) danno la vita, le pecore, o la ricevono, gli agnelli, Pietro, a suo nome, quando il Cristo sarà ormai invisibile, portandoli al pascolo, dovrà assicurare il sano nutrimento della verità e della bontà.

Su questi testi, la tradizione cristiana, fino all'XI secolo in Oriente e fino al XVI secolo in Occidente, ha riconosciuto il fondamento biblico di quel "primato", di vigilanza - "επισκοπη" - che la Chiesa cattolica ha confermato con il dogma definito nel Concilio Vaticano I (1870) (DS 55).

...Al Collegio dei Vescovi (Collegialità Episcopale) attraverso la sua successione (LG 20)

“La missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, durerà fino alla fine dei secoli (Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita di ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituirsi dei successori” (LG 20).

Successione è dunque la parola chiave ed è la realtà in vista della quale la Chiesa si dice ed è “apostolica” nella dottrina e nella vita e “cristiana” perché attaccandosi agli Apostoli arriva a Cristo, dal quale è stata inviata per sempre: “*Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi*” e “*mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra...andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,19-20; Mc 16,14).

Universalità di tempo (per tutti i secoli), di spazio (il mondo delle nazioni), di persone (tutte le genti), perennità, indefettibilità e infallibilità (Io sono con voi) in forza di quella successione.

COSTITUZIONE ORIGINARIA DELLA CHIESA

Dagli Atti degli Apostoli e dall’insieme degli scritti apostolici si può ricavare, in schema, il processo costitutivo della Chiesa, che la fisserà nella sua “tradizione”.

All’inizio troviamo una comunità di fedeli con gli Apostoli (At 1 ss.).

Successivamente una comunità di fedeli con gli Apostoli e vari collaboratori: diaconi (At 6,2-6; Fil 1,1; 1Tim 3,8; 3,13), presbiteri e vescovi (At 20,17-18; Fil 1,1). Fra questi ultimi, indifferentemente chiamati appunto presbiteri (notabili) e vescovi (ispettori): “*Da Mileto (Paolo) mandò subito a chiamare ad Efeso gli anziani (presbiteri) della Chiesa e disse loro... vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue*” (At 20,17. 28); alcuni, quali ad esempio Giacomo a Gerusalemme, Timoteo ad Efeso, Tito a Creta, hanno personalmente note e poteri apostolici: 1) agiscono infatti come individui, mentre i presbiteri agiscono in gruppo; 2) presiedono una comunità: “*ti ho lasciato a Creta*” (Tt 1,5); 3) esercitano il ministero della riconciliazione con gli Apostoli: “*Cristo dette a noi il ministero della riconciliazione...*” (2Cor 5,18-20); 4) impongono le mani ed organizzano la gerarchia della Chiesa: “*Ti ho lasciato a Creta, perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città* (Tt 1, 5) “*non aver fretta di imporre le mani ad alcuno*” (1Tim 5,22); 5) sono predicatori, custodi e difensori vigili del deposito della rivelazione, istruttori di altre persone idonee: “*Ordina questo ed insegna*” (1Tim 4,11) e “*quanto hai udito da me, confidalo ad amici fidati, capaci di insegnarlo ad altri*” (2Tim 2,2) “*insisti a tempo e fuori tempo...*” (ivi 4,2 ss.); 6) portano a compimento l’opera apostolica (Tt 1,5); 7) presiedono l’Eucarestia e la comunità locale (cfr Lettera di S.Clemente Romano ai Corinzi e di S.Ignazio di Antiochia); 8) ricevono il potere apostolico attraverso l’imposizione delle mani e il carisma dello Spirito Santo: “*Non trascurare il dono spirituale (carisma) che è in te e che ti è stato conferito per*

indicazione di profeti e con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri" (1Tim 4,14), *"ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te per l'imposizione delle mie mani"* (2Tim 1,6); 9) hanno il mandato degli Apostoli che "quando loro fossero morti, altri uomini 'esimi' subentrassero al loro posto" (cfr Lettera di S.Clemente Romano ai Corinzi 44,2).

Infine, una comunità di fedeli con il vescovo e i suoi collaboratori: diaconi e presbiteri. Solo all'inizio del secondo secolo i collaboratori apostolici, gli uomini "esimi" ed i loro successori, con dignità e poteri apostolici, avranno esplicitamente anche il nome di "**vescovi**" (cfr Lettera di S. Ignazio, il Padre della dottrina della Chiesa locale e del Vescovo monarchico). "Praticate una sola Eucarestia; una sola infatti è la carne del Signore, uno solo è il calice nell'unità del sangue di Lui, uno solo è l'altare, come vi è un solo Vescovo, insieme con i presbiteri ed i diaconi" (Lettera di S. Ignazio alla Chiesa di Filadelfia 1,1). Di essi i Vescovi, a capo delle Chiese locali, dirà S. Ireneo, il Padre della dottrina sulla tradizione: "Per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono Vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione è manifestata e custodita" (Ad Haer. 2,2; 3.1). LG 20a

Così conclude il Vaticano II: "Perciò il Santo Concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, pastori o ministri del governo della Chiesa" (LG 20 a, b, c).

All'inizio del secondo secolo abbiamo già fissa la costituzione dei ministeri all'interno delle Chiese locali: il **Vescovo**, con un nome che corrisponde ormai a quello di oggi, **il collegio dei preti** (tali si possono dire i presbiteri), **i diaconi**, con funzioni non tutte ben determinabili; tutti intorno al Vescovo, in comunione di carità ed anche disciplinare, poiché "**niente senza il Vescovo**" (S. Ignazio).

IL DUPLICE MODO DELLA SUCCESSIONE: COMUNITARIA NEGLI APOSTOLI E PERSONALE IN PIETRO

Gli Apostoli, essendo all'origine della Chiesa, la fondano in tutto il mondo, in base al mandato di Gesù Cristo (Mt 28; Mc 16), con autorità personale, infallibile. I Vescovi subentrano in una Chiesa già fondata in una parte della quale -Chiesa locale- come singoli, esercitano, in nome di Gesù Cristo, il loro servizio con autorità e magistero autentico; insieme, come collegio di Vescovi, esercitano su tutto il mondo autorità infallibile. Pertanto è il Collegio dei Vescovi che succede al Collegio degli Apostoli, non il singolo Vescovo al singolo Apostolo (LG 22).

Il mondo ortodosso è più sulla linea della successione personale che, per la tradizione cattolico-romana, si ha solo nel Vescovo di Roma; tale modo di successione personale di Pietro è richiesto non tanto dalla funzione di Vescovo di Roma in sé, quanto perché a quella Chiesa sarebbero annesse le prerogative ‘petrine’, già riscontrate nella Sacra Scrittura; alle quali anche lo stesso Vescovo di Roma dopo Pietro succederebbe. La teologia parla nei riguardi di Pietro di una giurisdizione (oggi si direbbe ‘επισκοπη’ = vigilanza) e infallibilità personale, che appunto si trasmetterebbe nel successore; colui che succede a Pietro, come Vescovo di Roma, gli succede anche come Capo della Chiesa Universale.

L’EMERGENTE FIGURA DI PIETRO NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI E NELLA TRADIZIONE

Gli Atti degli Apostoli, nella prima parte, potrebbero chiamarsi il “**Vangelo di Pietro**” tanto emerge la sua figura:

- propone il fatto e le modalità dell’elezione di Mattia in luogo di Giuda (At 1,16-21), nel Cenacolo di Gerusalemme;
- prende per primo la parola il giorno di Pentecoste, per annunciare la vera risurrezione e la necessità della fede e del battesimo per la salvezza (At 2,14-40);
- guarisce lo storpio alla porta Bella del Tempio di Gerusalemme (At 3,1);
- difende di fronte al Sinedrio la professione di fede e l’urgenza della predicazione apostolica: “*Non possiamo non parlare... È meglio obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini: l’unica salvezza è Cristo*” (At 4,15. 32);
- condanna i coniugi Anania e Saffira perché spergiuri allo Spirito Santo (At 5,3 ss.);
- viene inviato, insieme a Giovanni, in Samaria e dona il sacramento dello Spirito (Cresima) ai Samaritani che avevano già il battesimo (At 8,14);
- condanna Simon Mago, appunto per la sua simonia (At 8,9-13);
- visita la Chiesa della Palestina (At 9,31 ss.);
- accoglie il centurione romano Cornelio nella Chiesa e lo battezza: “*Dio non ha preferenze di persona*” (At 10);
- al Concilio Apostolico di Gerusalemme (anno 49) decreta la necessità del solo battesimo per essere cristiani, non della circoncisione ebraica o dei riti pagani (At 15,7. 9);
- è visitato da Paolo, che lo interpella (At 1,18-19): “*ἰστορῆσαι*” = interpellare, esplorare qualcuno importante, di persona. Anche se poi da questi ‘ripreso’ per una prassi non coerente nei riguardi dei giudaizzanti (il cosiddetto “conflitto di Antiochia”).

PIETRO A ROMA “ONDE CRISTO È ROMANO” - PRIMATO

Dopo questo momento, un certo silenzio su Pietro nella Chiesa di Gerusalemme ed un suo ritrovarsi “*altrove*” (At 12,17). Quest’altrove sarebbe Roma, dove, dopo una prima visita, vi sarebbe ritornato a dimorare per 25 anni.

Ormai più nessuno dubita della presenza di Pietro a Roma, dove ha esercitato il ministero episcopale, e dove è morto martire nella persecuzione neroniana, nell’autunno del 64, decennale dell’Impero.

Oltre ad accenni in opere scritte, sarebbero gli stessi sassi a parlare, i graffiti, cioè che si ritrovano nella sottostante sala platonica della Basilica di S. Sebastiano, in Via Appia Antica, e sotto l’attuale Basilica di S. Pietro, negli “orta neroniana”. Questi denotano un culto vivissimo verso le spoglie di Pietro, come del resto per quelle di Paolo.

Pietro, morendo a Roma, ha trasmesso -separata dal sangue- a quella “καπεδρα” di Roma, la sua prerogativa di primato e questa “επισχοπη” rimane per sempre: “*Su questa pietra, che sei tu, edificherò la mia Chiesa e le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa*” (Mt 16,18). “*Pasci i miei agnelli, le mie pecorelle*” (Gv 21,15).

Dunque, colui che di fatto -attraverso l’ordinario metodo giuridico- succede a Pietro come Vescovo di Roma, succede a Lui anche come “Episcopus Ecclesiae Universalis” (DS 3058-3064 LG 18b; 20c; 22b; 23a).

RICONOSCIMENTO STORICO -TEOLOGICO

Attraverso **la storia** esistono interventi di Roma nelle altre Chiese periferiche, come a Corinto, dove si trattava di riportare l’unità e l’armonia fra presbiteri giovani ed anziani (Lettera di San Clemente, Vescovo di Roma, a Corinto a. 96 = finestra aperta sul primato del Vescovo di Roma). Tali interventi sono spontanei, non richiesti.

Esistono poi appelli a Roma delle altre Chiese: per dirimere questioni liturgiche e teologiche per la controversia sul giorno della celebrazione della Pasqua che sembrò dividere l’Occidente (Roma) dall’Oriente, sotto Papa Vittore, intermediario di S.Ireneo, Vescovo di Lione -uomo di pace, come è il nome- (anno 189-198). Le controversie per il battesimo o meno per coloro che ritornavano dalla eresia, sotto il Papa Stefano (257-258) in polemica con S.Cipriano, poi morto martire quest’ultimo nel 258.

Sul piano poi **dottrinale e teologico** occorre notare:

-la Chiesa di Roma presiede, appunto dal luogo di quella città, alla carità, all’agape: “L’agape è la Comunione della Chiesa fra le chiese” (Lettera di S. Ignazio di Antiochia ai Romani 107-108);

-la Cattedra di Roma è centro dell’ortodossia e da sola criterio di vera tradizione apostolica (S.Ireneo, Vescovo di Lione, “Adversus Haereses 202-203: ”...con essa è necessario che convenga ogni altra Chiesa”).

In conclusione la Chiesa di Roma, via obbligata per l’unità della Chiesa universale, nella fede e nella carità (αγαπη).

Fin dall’antichità i Concili Ecumenici -fino al Vaticano I (1870), che lo ha definito come dogma di fede- hanno riconosciuto l’επισχοπη, il Primato del Vescovo di Roma (D. 1821- 1823).

Nel campo ecumenico, questo punto del primato di Roma, è il più controverso in Oriente ed Occidente, almeno nella forma nella quale viene presentato dalla definizione del Vaticano I; ma ci sono in genere delle aperture, come appare specie dallo studio della Commissione Anglicano-Cattolica di questi anni.

L'EPISCOPATO, PIENEZZA DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE (LG 21)

“Insegna il Concilio -così l'affermazione del Vaticano II, da apparire quasi una definizione dogmatica- che con la consacrazione Episcopale viene conferita la pienezza del Sacramento dell'Ordine (LG 21b; Cfr Trento, DS 1777)

Il Vescovo è sacramento, cioè segno vivo e pieno, di Cristo capo, profeta, sacerdote, servo.

Tale segno sacramentale e l'Ordine che viene conferito per l'infusione dello Spirito Santo e l'imposizione delle mani.

DALLA STORIA E DALLA LITURGIA

- per gli Apostoli “ricevete lo Spirito Santo” (Gv 20,22-23): “sarete ripieni di una virtù dall'alto” (At 1,8; 2,4);
- per i collaboratori degli Apostoli: i passi già citati: 1Tim 4,14; 2Tim 1,6 “non dimenticare il carisma che ti è stato dato per l'imposizione delle mani”;
- per gli uomini ‘esimi’: “Non imporre troppo in fretta le mani ad alcuno” (1Tim 5,22).

PIÙ SPECIFICATAMENTE DALLA TRADIZIONE LITURGICA

Lo Spirito Santo viene conferito ai Vescovi nella consacrazione. E la pienezza di questo conferimento sul Vescovo viene espressa nel rito: attraverso le espressioni “sommo sacerdozio” e “pienezza di ministero”; nonché attraverso la pluralità dei Vescovi consacranti: tre nella lunga tradizione fin ab antiquo, tutti presenti nell'attuale rito liturgico (cfr. Pontificale Romano).

I TRE MINISTERI STABILI ORDINATI: EPISCOPATO, PRESBITERATO, DIACONATO

I Vescovi (la collegialità episcopale)

“Come San Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio apostolico, in pari modo il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti fra di loro” (LG 22 a).

Tale comunione collegiale “ *affectio collegialis* ” è attestata dalle antiche consuetudini fra la Chiesa di Roma e le altre Chiese e dai Concili Ecumenici, dei quali, la convocazione formale, la presidenza per sé o mediante suoi delegati, e l’approvazione spetta al Romano Pontefice; nonché dal rito di più vescovi consacranti, sopra ricordato. Consacrazione e comunione gerarchica di tutti i Vescovi “sotto” e “con” il Vescovo di Roma, successore di San Pietro e primato sulla Chiesa Universale.

Secondo il Concilio Vaticano II quella che è l’autorità piena, ordinaria, suprema ed universale del Collegio Episcopale con il Papa, è quella stessa che il Papa da solo detiene.

Ogni Vescovo è consacrato per la Chiesa universale, anche se può venire a lui assegnata una porzione - detta Chiesa locale - sulla quale esercita un’autorità propria e un magistero autentico, cioè governa non come vicario del Papa, ma a nome di Cristo . In ultima analisi, il Papa è il principio e il fondamento dell’unità dell’Episcopato e di conseguenza principio e fondamento dell’unità della fede e della carità di tutta la Chiesa (cfr LG. 18b), come i Vescovi lo sono per la propria Chiesa.

TRIPLICE FUNZIONE EPISCOPALE

La teologia del Vaticano II completa quella del Concilio di Trento in questa parte. Mentre per Trento ci si attarda precipuamente -in ragione della controversia Luterana- sull’unico ministero sacerdotale e quindi sacrificale, il Vaticano II dichiara che dalla consacrazione episcopale derivano tutti e tre i poteri di Gesù nel Vescovo: quello profetico, sacerdotale, pastorale; il profetico e il pastorale per la legittimità devono essere esercitati in perfetta comunione gerarchica fra il Capo e tutte le membra del Collegio Episcopale (si veda, in tempi recenti, il caso del Vescovo Lefebvre, i cui gesti sono validi ma non legittimi perché egli non è in comunione gerarchica con il capo, cioè il Papa, e le altre membra, cioè i Vescovi, del Collegio Episcopale).

MAGISTERO

“Tra i principali doveri dei Vescovi, eccelle la predicazione del Vangelo” (LG 25) per lo sviluppo e la difesa della fede. Questo ministero quando il Vescovo lo esercita nella propria Chiesa, è autentico , cioè autorizzato da Cristo tramite la consacrazione: “ *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me* ” (Lc 10,16). “ *Andate e predicate* ” (Mt 28).

Ad esso è dovuto un assenso religioso.

Tale **magistero è infallibile**, collegialmente, cioè quando i singoli in comunione fra loro ed il Vescovo di Roma, sia dispersi nelle proprie diocesi, sia raccolti in Concilio Ecumenico, come pastori, dottori e giudici della fede, nel loro magistero convengono in una dottrina di fede o morale, che intendono proporre come definitiva.

Il Vescovo di Roma, come responsabile della Chiesa universale, cioè come principio dell'unità della fede, ha anch'egli un **magistero autentico** quando insegna nelle forme usuali e non "ex cathedra" (encicliche, discorsi in forme varie, etc.). A questo magistero è dovuto un assenso religioso come, a fortiori, di quello dei Vescovi.

Egli ha inoltre **un magistero infallibile** quando parla "ex cathedra", cioè quando come Pastore e Maestro della Chiesa universale, intendendo come tale rivolgersi a tutta la Chiesa, insegni una verità di fede e morale, proponendo tale insegnamento come definitivo: "*Conferma i tuoi fratelli nella fede*" (Lc 22,12).

SACERDOZIO

"Il Vescovo, proprio in virtù della provenienza dell'ordine, è l'economista della grazia del supremo sacerdozio" (LG 26), responsabile della santità del popolo di Dio, presiede per sé e per altri l'assemblea liturgica, è ministro ordinario della cresima, crea i ministri della Chiesa: diaconi, presbiteri e vescovi.

PASTORALE

"I Vescovi reggono le chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo (LG 27) non del Papa, devono avere cura nei riguardi di tutti con il consiglio, la persuasione, l'energia, l'autorità paterna, come un servizio elevato ed una educazione generale al "senso della Chiesa".

b - I PRESBITERI O MINISTRI DI SECONDO ORDINE

"I Presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio, che è nel Vescovo, mediante il quale lo ricevono da Cristo, e pur dipendendo dal Vescovo per l'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a lui congiunti per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine" (LG 28). Sono consacrati per il ministero della parola, del culto divino, specialmente l'Eucarestia che offrono in persona Christi, della guida in collaborazione dell'Ordine Episcopale.

Costituiscono con il Vescovo un unico corpo sacerdotale e, sotto di lui, nella porzione di gregge a loro affidata (la parrocchia), rendono presente il Vescovo e tutta la Chiesa, esercitando, secondo la loro parte, l'ufficio di Cristo Pastore e Capo, uniti fra sé, sacerdoti diocesani e religiosi, in virtù dell'ordine e associati al Capo Episcopale -nel presbiterio- nel curare ed edificare il proprio gregge, servono al bene di tutta la Chiesa.

c - I DIACONI

In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio, ma per il ministero" (LG 29), rendendo specificatamente presente il

Cristo “servo”: servono infatti al popolo di Dio in comunione col Vescovo e in collaborazione fraterna con i presbiteri nella liturgia, nella predicazione della parola di Dio, nella carità, con impegni indicati dall’Autorità competente.

Il diaconato può essere come grado intermedio verso il sacerdozio, ma può essere costituito anche come grado permanente, secondo le opportunità riconosciute dai Vescovi, e affidato a uomini giovani con il celibato o a uomini “maturiori aetatis”, cioè maturi, anche sposati.

Su quest’ultima parte lo sviluppo è enorme e promettente nelle Chiese.

b - I MINISTERI NON ORDINATI ISTITUITI O ISTITUIBILI

Nel quadro della Chiesa ministeriale, accanto ai ministeri ordinati (diaconato, presbiterato, episcopato) ci sono di fatto e ci potrebbero essere, come concretizzazione e manifestazione della natura ministeriale della Chiesa stessa, molteplici altri ministeri ecclesiali, i quali, con i ministeri ordinati e come loro aiuto, possono, con innumerevoli specificazioni, servire il popolo di Dio, nella amministrazione della parola di Dio, dei sacramenti, della guida pastorale.

Tali ministeri, agendo all’interno della Chiesa, devono essere sollecitati e riconosciuti in una o in un’altra forma dall’Autorità Ecclesiastica, secondo le necessità, ma sarà lo Spirito Santo che, nella sua animazione svilupperà il servizio ecclesiale in ogni ambiente, nella famiglia, negli ambienti di lavoro, nei luoghi di dolore e di emarginazione, nelle molteplici strutture assistenziali; fra i bambini, fra i giovani, fra gli anziani, i coniugati e i celibi.

I vari ministeri accanto ai due gradualisti del “lettorato” e dell’“accolitato”, devono aver rapporto con il ministero fondamentale della Parola, dell’Eucarestia e dei Sacramenti, della guida, della carità.

La Chiesa deve, con una fiduciosa prudenza, sollecitare, riconoscere, benedire quanti più ministeri possibili non tanto per le molteplici e sempre accrescenti necessità del loro servizio, quanto per la fecondità dello Spirito Santo che li suscita e soprattutto in quanto la pluralità e la ricchezza di ministeri fa prendere maggiormente coscienza che essa, la Chiesa, è il grande ministero (sacramento) voluto da Cristo per il mondo, come già la molteplicità dei carismi fa prendere coscienza che essa, la Chiesa, è il grande carisma cioè il grande dono, che Dio ha fatto e fa all’uomo.

CHIESA LOCALE COME ATTUALIZZAZIONE DELLA CHIESA UNICA DI CRISTO

La Chiesa che abbiamo solo parzialmente descritto come Mistero di Comunione, Corpo mistico di Cristo, Popolo di Dio, strutturata, cioè “istruita e diretta dallo Spirito Santo, con diversi doni carismatici e gerarchici” (LG 4; AG 4) -in altre parole, la Chiesa Universale- **non è un’entità astratta e temporale**, ma si attua nella Chiesa locale la quale appunto, come afferma K. Rahner, è “la stessa Chiesa universale che si fa evento, cioè realtà concreta e salvifica nel luogo dove dimora, diventando Chiesa presente e temporale (qui e ora) in mezzo agli uomini”.

Non è d’altronde la Chiesa locale una parte della Chiesa universale, nel senso che questa emerga, come la somma delle singole Chiese locali e particolari; essa è tutta in ciascuna di esse.

Per questo il Nuovo Testamento usa il termine “ekklesia” sia per indicare la Chiesa in generale, che le singole Chiese locali. Così per Paolo non esiste una Chiesa di Corinto,

come per noi non esiste una Chiesa di Pitigliano-Sovana-Orbetello, ma più esattamente una Chiesa che “ *è in Corinto* ” (1Cor 1,1; 2Cor 1,1), una Chiesa che “ è in Pitigliano ”: cioè la Chiesa di Gesù Cristo (Mt 16,18) con tutta la sua ricchezza di valori.

La recuperata teologia dell’Episcopato da parte del Vaticano II, sulla linea dei testi biblici e della Tradizione, già fissata all’inizio del II secolo, come si riscontra nell’epistolario di S. Ignazio di Antiochia, ha portato con sé necessariamente il recupero della teologia della Chiesa locale, fatta propria dal medesimo Concilio.

“Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono chiamate anch’esse Chiese nel Nuovo Testamento” (LG 26a).

E ancora: “I singoli Vescovi reggono le Chiese particolari loro affidate, come vicari e legati di Cristo... E in tale ufficio di abituale e quotidiana cura del loro gregge, non devono essere considerati vicari del Romano Pontefice, perché sono rivestiti di autorità propria, la quale non è annullata dalla potestà suprema ed universale, ma anzi è da essa affermata, corroborata, rivendicata” (LG 27 a, b).

DIOCESI E PARROCCHIE COME CHIESE LOCALI

La prima espressione di Chiesa locale è dunque la Diocesi che il Vescovo presiede per mandato dello Spirito Santo e come “sacramento”, cioè come segno visibile di Gesù Cristo, Pastore invisibile: “*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi (sorveglianti) per pascere la Chiesa del Signore, che Egli si è acquistata con il suo proprio sangue*” (At 20,28).

Comunità locale e particolare nella Diocesi è la Parrocchia ed eventualmente qualsiasi altro gruppo laddove esista un sacerdote; “i sacerdoti infatti, collaboratori dell’Ordine Episcopale, nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana” (LG 28 b).

Addirittura Paolo, parlando e salutando la ospitale casa di Prisca ed Aquila, nei saluti finali afferma: “*Salutate Prisca ed Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù... salutate pure la Chiesa che è nella loro casa*” (ecclesiam domesticam) (Rom 16,3. 5).

DINAMICA DELLA CHIESA LOCALE

Chiesa locale è là dove si vive e si testimonia la “parola di Dio” come impegno di tutti e responsabilità di alcuni: “Dal Vescovo fino agli ultimi fedeli laici cioè l’intero popolo di Dio mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale” (LG 12 a); si celebra il mistero pasquale dell’Eucarestia presieduto dal Vescovo o da chi lo rappresenta; si amministrano i sacramenti e la riconciliazione; si guidano i fratelli sulla via del Padre, si esercita la carità con l’aiuto dei carismi dello Spirito, nella collaborazione fra ministri ordinati e ministri riconosciuti dalla Chiesa.

Così per i Vescovi: “I singoli Vescovi, afferma il Concilio rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme con il Papa, rappresentano tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità” (LG 23 a).

Altrettanto per i sacerdoti: “Essi sotto l’autorità del Vescovo santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all’edificazione di tutto il Corpo Mistico di Cristo” (LG 28 b).

CHIESA LOCALE E PRIMATO DELLA CHIESA

“Così pure nella comunione ecclesiastica, vi sono legittimamente le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della Cattedra di Pietro la quale presiede alla comunione universale di carità (S. Ignazio, ad Romanos, praef.), tutela tutte le varietà e insieme vigila affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all’unità, ma piuttosto la serva” (LG 13d).

UNIVERSALITÀ DEL POPOLO DI DIO - LA CHIESA REALTÀ ECUMENICA

Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio, il quale pur restando uno ed unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli; in mezzo ad essi è radicato, per il fatto che vi raccoglie i suoi membri non per un regno temporale, ma celeste.

Questo regno-Chiesa che è costituito come mistero ed organismo visibile, come Corpo Mistico ed Organi gerarchici, Chiesa terrestre e Chiesa già in possesso dei beni celesti, anche se non ancora in condizione definitiva “una, santa, cattolica, apostolica, in questo costituita e organizzata come società, sussiste -l’enciclica “Mystici Corporis” di Pio XII afferma l’adeguazione perfetta con l’espressione “è la Chiesa cattolica”- nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica” (LG 8b).

Il decreto sull’ecumenismo riprende: “Inoltre tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa cattolica chiesa è edificata e vivificata, alcuni anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dai confini visibili della Chiesa cattolica, come la parola di Dio scritta, la grazia, la fede, la speranza, la carità, l’accettazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio e salvatore del mondo, i sacramenti, doni dello Spirito Santo, e altri elementi, anche esteriori e visibili come per esempio i ministeri, etc.

Tutte queste cose, le quali provengono da Cristo ed a Lui conducono, giustamente appartengono all’unica Chiesa di Cristo” (De Oec. 3 b).

I due testi sopra citati del Concilio Vaticano II costituiscono come la base dei principi cattolici dell’ecumenismo “quell’insieme di attività e iniziative, che a seconda delle varie necessità della Chiesa e opportunità dei tempi sono suscitati e ordinati a promuovere l’unità dei cristiani” (De Oec. 4 b), anche oggi il concetto di ecumenismo si amplia a esprimere la ricerca di un dialogo da parte della Chiesa cattolica non solo all’interno del mondo cristiano, quanto anche al di fuori.

È un arricchimento della teologia dei membri della Chiesa e della appartenenza ad essa.

Ecco l’escalation nella dottrina del Vaticano II circa l’appartenenza alla Chiesa:

a) gli incorporati sono i fedeli cattolici, i quali come incorporati alla Chiesa, vi partecipano attraverso i vincoli interni - fede, sacramenti, grazia, doni dello Spirito Santo - e quelli esterni - l’organizzazione, Vescovo e Papa - corpo ed anima.

b) i congiunti, cioè i cristiani, non cattolici: ortodossi e protestanti con i quali non esiste una piena comunione, anche se si condividono molti elementi, come abbiamo

accennato. In virtù di tali elementi essi sono appellati dal Concilio “Chiese”, “Comunità Ecclesiali” delle quali lo Spirito Santo si serve come strumento di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza di grazia e di verità, che è stata affidata alla Chiesa Cattolica (De Oec. 3 c, d, e).

c) gli ordinati, sono tutti coloro che sono al di là dell’area cristiana, come gli Ebrei, il popolo della promessa, da cui è venuto Cristo secondo la carne, e i Musulmani, adoratori dell’unico Dio, provvidente e misericordioso, sulla scia della fede di Abramo, nonché tutti gli altri appartenenti alle grandi religioni orientali, alle religioni naturalistiche. Nella ricerca di Dio attraverso i loro riti, la loro cultura, attraverso la rettitudine della loro natura sono certamente aiutati dalla grazia divina. “Tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, afferma il Concilio, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da Colui che illumina ogni uomo che viene in questo mondo” (LG 16 a,b).

ECCLESIA VIATORUM: La destinazione trinitaria della Chiesa

5. LA CHIESA IN MISSIONE

**“ Se dunque volete vivere dello Spirito santo
conservate l’amore,
amate la verità,
desiderate l’unità
per raggiungere l’eternità ”**

(S. Agostino, Sermo 267,4)

Riferimento biblici:

Gv 14,16: “io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre”;

Gv 14,26: “ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto”;

Gv 15,26: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”;

Gv 16,13: “Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera”;

At 1,8 “avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”.

Idea centrale:

- la Chiesa **nasce e cresce** per la predicazione e grazie all’appoggio dello Spirito Santo (At 6,7; 4,33; 9,31);

- La Chiesa **trae la sua origine dalla Trinità** (LG 2-4; AG 2.3.4): “ popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo ” per annunciare e realizzare lungo i secoli, per tutti i popoli la comunione e la salvezza, far lievitare la storia verso il compimento della gloria, in cui Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15, 28).

- In forza di questo **costitutivo dinamismo missionario**, la Chiesa si pone non di fronte al mondo o contro di esso, ma in esso (cfr. Titolo della GS: La Chiesa nel mondo contemporaneo), come lievito nella pasta, fermento che porta la vita divina nelle più diverse situazioni della storia (cfr. Lettera a Diogneto; GS 4.11: il dovere per la Chiesa di scrutare i “segni dei tempi” e interpretarli alla luce del vangelo e la consapevolezza che lo stesso Spirito è presente e operante nella storia, dove e come vuole).

- **Chiesa in missione:** Evangelii Nuntiandi 19: “ Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità”.

- Il **soggetto della missione è la Chiesa universale**, la responsabilità di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra e di impiantare ovunque la Chiesa, continuamente lasciandosi evangelizzare dalla stessa buona novella oggetto dell’annuncio, è di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa: “Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere per parte sua la fede” (LG 17).

- **Responsabilità missionaria** delle strutture ministeriali: Vescovo di Roma - collegio episcopale- chiese locali o particolari: tutta la chiesa annuncia tutto il Vangelo a tutto l’uomo, ad ogni uomo; valorizzazione del carisma di ognuno per l’utilità comune.

- **Tutta la Chiesa annuncia tutto il Vangelo:** la buona novella, da annunciare integralmente, non è una semplice dottrina, ma una persona, il Cristo, senza sconti, ammodernamenti o riduzioni: il Dio del vangelo è il Dio con noi, il Dio che passa attraverso gesti di fraternità quotidiana, di compassione vissuta, di condivisione e scelte di campo a favore dei più deboli e ultimi.

- La buona novella è risuonata per tutti ed esige di raggiungere tutti (Mt 28,19s.).

- La missione della Chiesa nel mondo: comunione-testimonianza-servizio

1. **Comunione-koinonia:** “la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano...” (LG1)

2. **Testimonianza-marturia:** “la Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio” (Agostino, De Civ.Dei 18,51,2 in LG 8)

3. **Servizio-diakonia:** “Tutti i fedeli nelle loro condizioni di vita, nei loro impegni..., saranno ogni giorno più santificati... manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo” (LG 41)

- La Chiesa come **comunità alternativa:** i discepoli sale della terra-luce del mondo

- **Conclusione:**

*“Niente è più freddo del cristiano che non si cura della salvezza degli altri.
Non puoi qui tirar fuori la povertà...non puoi mettere avanti la tua umile condizione... non puoi addurre il pretesto dell’ignoranza,... non puoi obiettare che sei debole.*

Chiunque può essere utile al prossimo, se vuole compiere la sua parte.

Non offendere Dio. Se dici che il sole non può splendere, gli fai torto; se dici che il cristiano non può far del bene, offendi Dio e lo rendi bugiardo.

E’ più facile che il sole non scaldi e non brilli, che un cristiano non risplenda; è più facile che la luce sia tenebra, che accada questo.

Non può la luce di un cristiano restare nascosta; non può restare nascosta una fiaccola così splendente” (S.Giovanni Crisostomo, Omelia XX sugli Atti, PG 60, 162-163).

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE

- AA.VV., *Chiesa e papato nel mondo contemporaneo*, Laterza, Bari, 1990
AA.VV., *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna, 1991
AA.VV., *Nuovo Dizionario di Teologia*, E.P., Roma, 1979
AA.VV., *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia, 1979
AA.VV., *Dizionario di Teologia biblica*, Marietti, Torino, 1971
AA.VV., *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino, 1977
AA.VV., *Enciclopedia Teologica*, Queriniana, Brescia, 1989
AA.VV., *Lessico di Teologia sistematica*, Queriniana, Brescia, 1990
AA.VV., *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia, 1972
AA.VV., *Sacramentum Mundi*, Enciclopedia Teologica, Morcelliana, Brescia, 1975
AA.VV., *Storia dei Concili Ecumenici*, Queriniana, Brescia, 1990
AA.VV., *Storia della Chiesa*, Jaca Book, 1976
AA.VV., *Corso di teologia Fondamentale. Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia, 1990
AA.VV., *Storia dei Dogmi, I segni della salvezza*, vol.III, Piemme, Casale Monferrato, 1998
ALBERIGO G., *La riforma protestante*, Queriniana, Brescia, 1988
ALBERIGO G.-JOSSUA J.P., *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia
ANTON A., *El misterio de la iglesia. Evolucion historica de las ideas ecclesiológicas*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1987
BALTHASAR H. U. Von, *Abbatere i bastioni*, Borla, Roma, 1966
" " *Cordula, ovvero sia il caso serio*, Queriniana, Brescia, 1978
" " *Origene, il mondo, Cristo e la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972
" " *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia, 1969
" " *Gloria. Un'estetica teologica*, Jaca Book, Milano 1971
BEKES G. J., *Eucarestia e Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1985
BIFFI I., *Verità cristiane nella nebbia della fede*, Jaca Book, Milano 2005
BOFF. L., *Chiesa, carisma e potere, saggio di ecclesiologia militante*, Borla, Roma 1984
" *La teologia, la Chiesa, i poveri*, Einaudi, Torino, 1992
BROWN R., *Le chiese degli apostoli*, Piemme, Casale Monf., 1992
CERFAUX L., *La teologia della Chiesa secondo S. Paolo*, Ave, Roma, 1968
CHANTRAINE G., *Lo Spirito Santo, Maria e la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1993
CHOMJAKOV A. S., *La Chiesa è una*, Il Cerchio, Rimini, 1989
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE (CTI), *Temi scelti di ecclesiologia*, in *Civiltà Cattolica* 1985 IV, 446-482
CONGAR Y., *La parola e il soffio*, Borla, Roma, 1985
" *La tradizione e la vita della Chiesa*, E.P., Roma, 1983
" *Un popolo messianico*, Queriniana, Brescia, 1976
" *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972
" *Santa Chiesa. Saggi ecclesiologici*, Morcelliana, Brescia 1967
" *L'Eglise de st. Augustin a l'époque moderne*, ed. du Cerf, Paris 1970
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
" *Dichiarazione Mysterium Ecclesiae*, LEV 1973
" *Lettera Communionis notio*, LEV 1992
" *Il primato del successore di Pietro nel Mistero della Chiesa*, LEV 2002
CULLMANN O., *L'unità attraverso la diversità*, Queriniana, Brescia 1987.
DANIELOU J., *La Chiesa degli apostoli*, Edizioni Archeosofica, Roma 1991
DENZINGER - SCHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et*

- declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Freiburg 1976
- DIANICH S., *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Genova, 1987
- " *Chiesa in missione; per una ecclesiologia dinamica*, E.P., Roma, 1985
- DUPUIS J., *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia
- ELLACURIA I., *Conversione della Chiesa al regno di Dio*, Queriniana, Brescia 1992
- ESTRADA A.J., *Da Chiesa Mistero a Popolo di Dio*, CE, Assisi, 1991
- FORTE B., *La Chiesa icona della Trinità*, Queriniana, Brescia, 1984
- " *La Chiesa nell'Eucarestia*, M. D'Auria, Napoli, 1975
- " *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, S.Paolo, Roma 1995
- GUTIERREZ G., *Teologia della Liberazione*, Queriniana, Brescia 1972.
- GIUSSANI L., *Perchè la Chiesa. La pretesa permane*, Jaca Book, Milano, 1990
- GROSSI V. - DI BERNARDINO A., *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Borla, Roma, 1984
- JOURNET Ch., *Théologie de l'Eglise*, Desclée, Paris 1987
- " *L'Eglise du Verbe incarné*, Desclée II vol., Paris 1951.1955
- KASPER W., *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia, 1989
- KEHL M., *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, S.Paolo, 1995
- KÜNG H., *Conservare la speranza*, Rizzoli, Milano, 1990
- " *Essere cristiani*, Mondadori, Milano, 1976
- " *La Chiesa*, Queriniana, Brescia, 1979
- " *L'infallibilità*, Mondadori, Milano, 1977
- LAFONT G., *Immaginare la Chiesa cattolica*, Ed. S. Paolo, Milano 1998
- LOHFINK G., *Gesù come voleva la sua comunità?*, E.P., Roma 1987
- " *Dio ha bisogno della Chiesa? Sulla teologia del popolo di Dio*, Ed. S.Paolo, Milano 1999.
- LORTZ J., *Storia della Chiesa in prospettiva di storia delle idee*, E.P., Roma
- LUBAC H. de, *Cattolicismo, gli aspetti sociali del dogma*, Jaca Book, Milano, 1978
- " " *Corpus Mysticum - L'Eucarestia e la Chiesa nel medioevo*, Jaca Book, Milano 1979
- " " *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1979
- " " *Paradosso e mistero della Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1979
- MARITAIN J., *La Chiesa del Cristo*, Morcelliana, Brescia, 1971
- MOHELER A. J., *Simbolica*, Jaca Book, Milano, 1984
- MONDIN G.B., *Le nuove ecclesiologie*, E.P., Roma, 1980
- " " *La Chiesa primizia del Regno*, EDB, Bologna 1986
- NAUD A., *Il Magistero incerto*, Queriniana, Brescia 1990
- NEWMANN J. H., *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina*, Morcelliana, Brescia 1991
- " " *Gli Ariani del IV secolo*, Jaca Book, Milano 1981
- PANIZZOLO S., *Coscienza di Chiesa nella teologia e nella prassi*, EDB, Bologna 1989
- PELLAND G., *Mistero di Cristo e Mistero della Chiesa*, PUG, Roma 1986-87
- PHILIPS G., *La Chiesa e il suo mistero*, Jaca Book, Milano, 1975
- PIERINI F., *Mille anni di pensiero cristiano*, E.P., Roma, 1988
- RAHNER K., *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia, 1965
- " *Corso fondamentale sulla fede*, E.P., Roma, 1977
- " *Nuovi saggi*, E.P., Roma, 1972
- " *Saggi sulla Chiesa*, E.P., Roma, 1966
- " *Sollecitudine per la Chiesa*, E.P., Roma, 1982
- " - FRIES H., *Unione delle chiese, possibilità reale*, Morcelliana, Brescia 1986
- RATZINGER J., *Chiesa, ecumenismo e politica*, E.P., Roma, 1987
- " *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia, 1971
- " *La Chiesa, una comunità sempre in cammino*, E.P., Roma, 1991
- " *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*,

- E.P., Roma 1991
- “ *Popolo e casa di Dio in S. Agostino*, Jaca Book, Milano 2005
- “ *La Chiesa, Israele e le religioni del mondo*, S. Paolo Roma, 2000
- ROSMINI A., *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, Morcelliana, Brescia, 1966
- SCHEFFCZYK L., *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del vaticano II*, Jaca Book, Milano 1998
- SCHLIER H., *Il tempo della Chiesa*, Il Mulino, Bologna, 1981
- SCHMAUS M., *La fede della Chiesa*, vol. IV: *La Chiesa*, Marietti, Torino, 1973
- SCHNACKENBURG R., *La Chiesa nel Nuovo Testamento*, Morcelliana, Brescia 1978
- “ “ *Signoria e Regno di Dio*, EDB, Bologna 1971.
- SCOLA A., *Avvenimento e tradizione. Questioni di ecclesiologia*, Ed. Un. Jaca, Milano
- SPITERIS Y., *Ecclesiologia ortodossa*, EDB, Bologna 2003
- SEMMERLOTH O., *La Chiesa sacramento di salvezza*, M. D'Auria, Napoli, 1965
- SULLIVAN F.A., *Noi crediamo la Chiesa. Lineamenti di ecclesiologia sistematica*, Piemme, Casale Monf. 1990
- “ *Il magistero nella Chiesa cattolica*, CE, Assisi 1986.
- “ *Capire e interpretare il Magistero. Una fedeltà creativa*, EDB, 1997
- TILLARD J-M., *Chiesa di chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989
- TILLARD J_M., *Il Vescovo di Roma*, Queriniana, Brescia 1985
- WERBICK J., *La Chiesa. Un progetto ecclesiologico per lo studio e per la prassi*, Queriniana, Brescia 1998.